

# RESOCONTO STENOGRAFICO

331.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 23 MARZO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	3	( <i>Discussione sulle linee generali</i> – A.C. 4665) .	4
<b>Annuncio della nomina di sottosegretari di Stato</b> .....	3	Presidente .....	4
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente) .....	3	Barberi Franco, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	7
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	4	Conti Giulio (AN) .....	16
Presidente .....	4	Galdelli Primo (RC-PRO) .....	11
Carazzi Maria (RC-PRO) .....	4	Giacco Luigi (DS-U) .....	18
Cento Pier Paolo (misto-verdi-U) .....	4	Giannattasio Pietro (FI) .....	10
<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 6 del 1998 – Zone terremotate Marche e Umbria</b> ( <i>approvato dal Senato</i> ) (A.C. 4665) (Discussione) .....	4	Romano Carratelli Domenico (PD-U) .....	8
		Rossi Oreste (LNIP) .....	20
		Turrone Sauro (misto-verdi-U), <i>Relatore</i> .	4
		( <i>Repliche del relatore e del Governo</i> – A.C. 4665) .....	23
		Presidente .....	23

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; cristiani democratici uniti-cristiani democratici per la Repubblica: CDU-CDR; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni-liberali: misto-P. Segni-lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Barberi Franco, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	23	Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> .....	36
Turroni Sauro (misto-verdi-U), <i>Relatore</i> .	23	Manzoni Valentino (AN) .....	36
<i>(La seduta, sospesa alle 17,40, è ripresa alle 17,50)</i> .....	25	Masiero Mario (FI) .....	42
Presidente .....	25	Rossi Edo (RC-PRO), <i>Relatore per la maggioranza</i> .....	29
<i>(La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 18,10)</i> .....	25	<i>(Repliche dei relatori e del Governo - A.C. 4231)</i> .....	45
<b>Annuncio di un messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame del disegno di legge n. 4565-bis</b> .....	25	Presidente .....	45
Presidente .....	25, 28	Barral Mario Lucio (LNIP), <i>Relatore di minoranza</i> .....	45
Taradash Marco (FI) .....	28	Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> .....	48
<b>Disegno di legge - Attività produttive (A.C. 4231)</b> (Discussione) .....	28	Rossi Edo (RC-PRO), <i>Relatore per la maggioranza</i> .....	46
<i>(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 4231)</i> .....	28	<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	50
Presidente .....	28	Presidente .....	51
<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 4231)</i> .	29	Rizzi Cesare (LNIP) .....	50
Presidente .....	29	<b>Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo</b> .....	51
Barral Mario Lucio (LNIP), <i>Relatore di minoranza</i> .....	33	Presidente .....	51
		Selva Gustavo (AN) .....	51
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	52

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

**La seduta comincia alle 15,35.**

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 marzo 1998.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Aleffi, Amoruso, Andreatta, Berlinguer, Vincenzo Bianchi, Bindi, Calzolaio, Corleone, Dini, Evangelisti, Fabris, Fantozzi, Fassino, Giovanelli, Jervolino Russo, Labate, Malgieri, Pennacchi, Prodi, Rodeghiero, Oreste Rossi, Ruberti, Sales, Scalia, Sinisi, Urbani, Veltroni, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trenta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio della nomina di sottosegretari di Stato.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato in data 23 marzo 1998 la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con propri decreti in data odierna, adottati su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, ha nominato i seguenti sottosegretari di Stato:

l'onorevole Lucio Testa, deputato al Parlamento, presso il Ministero dell'interno;

il professor Alessandro Garilli, ordinario di diritto del lavoro, presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Comunico, altresì, che ho conferito la delega di funzioni in materia di politiche comunitarie al sottosegretario di Stato per gli affari esteri onorevole Piero Franco Fassino, con riferimento anche ai relativi lavori parlamentari.

*Firmato:* Romano Prodi »

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 20 marzo 1998, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla XII Commissione permanente (Affari sociali):

S. 3066 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 febbraio 1998, n. 23, recante disposizioni urgenti in materia di sperimentazioni cliniche in campo oncologico e altre misure in materia sanitaria » (*approvato dal Senato*) (4697) con il parere delle Commissioni I, II (*ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni*), V e XIV.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è

stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Sull'ordine dei lavori (ore 15,50).**

MARIA CARAZZI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Presidente, vorrei pregarla di farsi interprete presso il Governo e, in particolare, presso il ministro degli esteri, di un intervento molto urgente che si è reso necessario a seguito della grave vicenda che si è verificata in Turchia.

Al riguardo abbiamo già presentato una interrogazione. Vorremmo che lei sollecitasse il Governo ad impegnarsi per ottenere l'immediato rilascio dei cittadini italiani arrestati. Nell'interrogazione chiediamo altresì che si inizi un negoziato tra le parti sotto il controllo internazionale per dare soluzione alla questione del popolo curdo.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Presidente, anche i deputati verdi, che questa mattina hanno presentato una interrogazione sulla vicenda dei tre pacifisti italiani arrestati in Turchia, sollecitano con forza un intervento della Presidenza della Camera presso il Governo affinché compia tutti gli atti necessari per consentire l'immediato rilascio ed il ritorno in Italia dei tre cittadini italiani attualmente fermati.

Confidiamo in un intervento della Presidenza, non solo perché si tratta di un problema che ci tocca da vicino dal momento che conosciamo, come molti

altri parlamentari, Dino Frisullo e gli altri due pacifisti, ma anche perché la vicenda investe le relazioni tra l'Italia e la Turchia.

PRESIDENTE. Raccolgo l'invito degli onorevoli Carazzi e Cento. Certamente la Presidenza si farà immediato carico di far presente la gravità della situazione al Governo e, in particolare, al ministro degli affari esteri.

**Discussione del disegno di legge: S. 3039 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle zone terremotate delle regioni Marche e Umbria e di altre zone colpite da eventi calamitosi (approvato dal Senato) (4665) (ore 15,52).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle zone terremotate delle regioni Marche e Umbria e di altre zone colpite da eventi calamitosi.

Avverto che la Commissione VIII (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente.

**(Discussione sulle linee generali  
– A.C. 4665)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Turroni, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, il provvedimento oggi in discussione, recante interventi urgenti in favore delle zone terremotate e di altre zone colpite da eventi calamitosi, rappresenta ormai un rito, nel senso che molto spesso, in modo ricorrente, il Parlamento

si trova ad occuparsi di eventi calamitosi e di interventi per la riparazione dei danni. Colgo quindi ancora una volta l'occasione per dire che sarebbe necessario fare programmi ed attuare interventi di prevenzione, dedicando ad essi adeguate risorse, piuttosto che inseguire i disastri una volta che si sono verificati.

La prevenzione non è fatta solo di interventi, ma anche di conoscenze tecniche. Troppo spesso — lo abbiamo visto anche per il terremoto in Umbria e nelle Marche — l'applicazione meccanica di norme dà risultati che si possono definire eufemisticamente non soddisfacenti. La prevenzione è fatta di controlli, ma — al contrario — si tende ad eliminarli del tutto. Si trovano infatti all'attenzione del Parlamento numerosi provvedimenti che vanno in questa direzione; vengono avanzate da molte parti proposte affinché il sistema dei controlli sia soppresso. Sappiamo invece — proprio perché ci occupiamo molto spesso del problema — che i controlli sono garanzia di sicurezza: se non avvengono in modo burocratico, garantiscono sia i cittadini sia i loro beni.

La prevenzione è fatta anche di informazione e di conoscenza per i cittadini. Ancora in questi giorni, quando il terremoto è tornato a scuotere l'Umbria e le Marche, sono cresciute nella popolazione grandi preoccupazioni: i cittadini, scossi da una serie di eventi che durano ormai da molti mesi, hanno paura. Ma è necessario che il nostro paese, sottoposto a rischi di molti tipi, compia grandi passi in avanti per garantire adeguati livelli di conoscenza e di informazione, affinché tutti i cittadini conoscano gli eventi a cui sono sottoposti e sappiano reagire ancor meglio di quanto non stia accadendo nelle presenti circostanze.

La prevenzione, signor Presidente, è fatta — ancora di più — dall'ordinaria e corretta gestione del territorio. Ma le semplificazioni e le procedure di *deregulation* — che sono costantemente sottoposte alla nostra attenzione e vengono richieste da tutti i settori del mondo pro-

duttivo e spesso anche dalla pubblica amministrazione — vanno ancora in altra direzione.

Potrei dire sconsolato che occorre riflettere su tutto ciò. Ma lo sappiamo: non appena si spengono i riflettori oppure la luce diminuisce un attimo di intensità, si continua allegramente per la vecchia strada. Temo che questo ci porterà a doverci occupare ancora altre volte, come oggi, di provvedimenti che riguardano la riparazione dei danni dopo che i disastri si sono verificati.

Ho voluto richiamare queste considerazioni in via preliminare rispetto all'esame del provvedimento in discussione perché credo sia compito di chi raccoglie il comune sentire di tutti i colleghi che si stanno occupando della questione (così come emerso nel dibattito che si è sviluppato nella Commissione di competenza). Ritengo che su una questione di così grande portata sia opportuna una riflessione profonda. Abbiamo calcolato che negli ultimi sono stati destinati ai terremoti 150 mila miliardi, ma altre decine di migliaia di miliardi sono servite a fronteggiare i danni causati dalle alluvioni. È una riflessione, questa, che ci deve preoccupare, perché allora non esiste solamente il debito pubblico che stiamo combattendo con le misure che si stanno adottando per entrare in Europa, ma esiste anche un altro debito pubblico, derivante dall'ineadeguatezza del sistema fisico del nostro paese a sopportare i rischi cui la natura, le caratteristiche del suolo, le caratteristiche degli edifici e gli interventi dell'uomo lo sottopongono.

Venendo ora al decreto alla nostra attenzione, signor Presidente, devo rilevare come il Senato abbia impiegato ben 45 giorni su 60 per esaminarlo ed abbia, sostanzialmente, sottratto alla Camera la possibilità di intervenire sul provvedimento, lasciando a noi, quindi, solo il compito di convertirlo così com'è, perché non possiamo permetterci in alcun modo, dopo la sentenza della Corte costituzionale, di pregiudicare gli interventi di ricostruzione che questo provvedimento prevede. È una questione che dovrà essere

esaminata, ritengo, da parte delle Presidenze delle due Camere e dello stesso Governo, perché non si può accettare, credo, che attraverso i decreti-legge si realizzi in maniera surrettizia una riforma del sistema bicamerale che ancora oggi vige nel nostro ordinamento costituzionale. La Camera ha il diritto, al pari del Senato, di esaminare i decreti-legge e di poter intervenire su di essi per emendarli e migliorarli.

Nella relazione che ho svolto in Commissione ho indicato diverse perplessità rispetto ai contenuti del decreto e, soprattutto, rispetto alle modifiche introdotte al Senato. Ad essa rimando, non volendo annoiare i pochi colleghi presenti, soprattutto perché hanno già ascoltato questa parte della relazione nella seduta della Commissione ambiente.

Anche per quanto riguarda il contenuto di tutti gli articoli del decreto-legge, rinvio all'illustrazione fatta nella medesima seduta della Commissione ambiente.

Debbo soltanto ricordare, in questa sede, che il provvedimento in esame, il quale si compone di due parti (la prima delle quali riguarda l'Umbria e le Marche, la seconda altre zone del territorio nazionale colpite da vari eventi calamitosi, siano essi terremoti o alluvioni), è un decreto, per così dire, di seconda fase, rispetto alla prima fase, che è già stata superata attraverso altri provvedimenti, come il decreto-legge n. 364 del 1997, che riguardava i primi interventi, le prime misure adottate per far fronte al momento dell'emergenza.

Il decreto-legge n. 23 del 1998 si occupa, quindi, della ricostruzione, finalità per la quale detta norme e mette a disposizione risorse, prevedendo anche attività di conoscenza, di valutazione dei danni e di individuazione delle azioni necessarie per la loro riparazione. Insomma, attua le misure che il Governo ed il sottosegretario Barberi hanno definito in questi anni, misure che stanno ormai diventando un modo ordinario per intervenire nei confronti dei disastri che si verificano. Questo è un fatto positivo, perché finalmente il modo in cui si

interviene rispecchia metodologie precise ed attività che possiamo finalmente definire chiare e rigorose. Certo, come ho già avuto modo di osservare, avrei preferito norme di carattere più ordinario per le fasi di ricostruzione; soprattutto, avrei preferito — vorrei dirlo ai colleghi del Senato — sistemi più ordinari rispetto a quelli previsti dagli emendamenti approvati al Senato riguardanti alcune parti del territorio nazionale colpite da eventi calamitosi molto tempo fa, cioè venti o trenta anni or sono (mi riferisco all'Irpinia, al Belice e ad altre zone della Sicilia).

Siamo comunque ben lontani da certi atteggiamenti del passato, anche se siamo tuttora lontani anche dall'applicare meccanismi che dovrebbero avere effetto in qualsiasi circostanza, per far sì che si costruisca, si ripristini, si dotino le zone a rischio di infrastrutture adeguate e sicure. In questa circostanza, però, siamo sollecitati a convertire questo decreto così com'è: preannuncio pertanto, già da ora che, come già dichiarato in Commissione, inviterò tutti i colleghi che hanno presentato emendamenti a ritirarli, perché altrimenti il mio parere sarà contrario. Non possiamo infatti permetterci di perdere altro tempo, ma soprattutto di mettere a repentaglio questo decreto.

Mi auguro, quindi, che esso possa essere approvato anche da questo ramo del Parlamento già nella giornata di domani: so peraltro che gli emendamenti sono pochi, per cui potremmo arrivare a realizzare questo obiettivo. Le Commissioni competenti per materia (Difesa, Bilancio, Finanze) hanno espresso i loro pareri, che sono favorevoli, anche se negli ultimi due vi sono alcune osservazioni. Per le ragioni che ho appena detto, però, devo ribadire quanto già emerso nel dibattito che si è svolto il giorno in cui abbiamo chiuso l'esame del provvedimento in Commissione: pur considerando le osservazioni formulate alla stregua di raccomandazioni, la Commissione ha ritenuto di non potere introdurre modifiche nel testo, anche se certamente quelle osservazioni sono limitate e parziali. La ragione è, per l'appunto, che vi è una

volontà unanime di approvare il provvedimento nei tempi necessari. Lo stesso parere del Comitato per la legislazione — a cui il disegno di legge di conversione è stato sottoposto e che ha espresso il proprio parere la settimana scorsa — è favorevole, anche se ha avanzato alcune osservazioni che riguardano il testo e in particolare alcuni articoli aggiuntivi introdotti al Senato. Potrei rispondere puntualmente a ciascuna delle osservazioni che il Comitato per la legislazione — che ha svolto un buon lavoro, devo dire anche con grande celerità — ha voluto sottoporci. Devo però dire che quanto ho detto prima per la Commissione difesa e soprattutto per le Commissioni bilancio e finanze deve valere in questa circostanza anche per il parere favorevole con osservazioni espresso dal Comitato per la legislazione, nel senso che non siamo nella condizione di poter introdurre le modifiche richieste. Certo, il Comitato sostiene che ci sono, per esempio, molti rinvii ad altre leggi, ad altri provvedimenti; per brevità, posso dire che in un decreto temo che altro non si potesse fare. Così come fa riferimento ad altri decreti legislativi che il Governo sta adottando, in particolare a quello che riguarda il trasferimento di competenze alle regioni e agli enti locali. È un decreto legislativo che il Consiglio dei ministri ha emanato in data successiva all'approvazione del decreto-legge n. 6 del 30 gennaio 1998. Quindi, stiamo esaminando un provvedimento che è stato licenziato dal Consiglio dei ministri prima del decreto legislativo di cui si tratta e che soprattutto è ancora all'attenzione della Commissione definita «bicameralina», nonché della Commissione per le questioni regionali. Semmai dovrà essere quel provvedimento a tener conto di quanto stiamo discutendo in questa circostanza.

Un'ultima questione sollevata dal Comitato per la legislazione concerne l'articolo 23-ter, che, attraverso una delega, attribuisce alle regioni Campania e Basilicata il potere di normare gli interventi che riguardano il loro territorio, in relazione alle procedure per la loro attuazione. Il Comitato per la legislazione

chiede che sia precisata la natura del potere normativo che spetta a queste due regioni (il Comitato su questo punto, come su altri, si è espresso con il parere dissenziente da parte dello stesso relatore). A questo proposito, devo osservare che un emendamento in tal senso, così come tutti gli altri, è stato esaminato dalla nostra Commissione, che ha ritenuto — lo ripeto ancora una volta — di non modificare affatto il testo. Semmai, credo sia compito del Governo assumere un orientamento in ordine a tale questione. Comunque, potrebbe essere presentato un ordine del giorno che precisi e specifichi questo aspetto; anzi, a tale proposito, invito i colleghi che hanno formulato il parere all'interno del Comitato per la legislazione a dare loro stessi un orientamento a proposito del potere normativo attribuito alle regioni Campania e Basilicata.

Signor Presidente, nel concludere la mia relazione, desidero ribadire che la nostra Commissione la lavorata con molta sollecitudine; tutti i gruppi parlamentari — nessuno escluso — hanno accettato la proposta da me fatta in quella sede di ritirare gli emendamenti presentati, dimostrando così una grande correttezza e soprattutto una grande consapevolezza della grave situazione dinanzi alla quale ci troviamo.

Mi auguro che nella giornata di domani tutti i gruppi rinnovino responsabilmente questo comportamento, e che pertanto, sempre domani, il provvedimento possa essere approvato così com'è, con tutte le questioni a cui ho fatto cenno, delle quali anche lei, signor Presidente, ritengo debba farsi carico, soprattutto per il fatto che entrambi i rami del Parlamento hanno il dovere di esaminare in un tempo congruo i provvedimenti, soprattutto, quando i decreti-legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Romano Carratelli. Ne ha facoltà.

**DOMENICO ROMANO CARRATELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, noi intendiamo favorire al massimo la conversione in legge del decreto in esame entro i termini previsti.

Richiamando quanto poc'anzi detto dal relatore, debbo rilevare che talvolta accade, nel corso dell'esame dei decreti-legge, che l'uso dei tempi non consenta ad uno dei due rami del Parlamento di svolgere un'autentica funzione di legislatore.

In pratica, con il caso in specie, ci troviamo dinanzi ad un provvedimento che se ha la possibilità di essere discusso o riesaminato dal ramo del Parlamento che lo affronta in prima lettura, lo stesso non può dirsi, proprio per i tempi ristretti, per l'altro ramo del Parlamento. Il che non ci pare un dato positivo, per cui sarebbe necessario che il discorso dei tempi venisse gestito in maniera tale da dare la possibilità ad entrambe le Camere di svolgere la loro funzione in relazione, appunto, ai provvedimenti affrontati.

Da qui nasce l'esigenza a cui ha fatto riferimento lo stesso relatore (esigenza peraltro correlata alla responsabilità dei gruppi e dei singoli parlamentari) di non sollevare questioni o di presentare emendamenti che potrebbero creare dei problemi in termini di approvazione del provvedimento in tempo utile.

Ho detto questo perché sono firmatario di un emendamento sul quale mi permetterò tra poco di richiamare, sia pure brevemente, l'attenzione del rappresentante del Governo.

Diciamo subito che questo è un provvedimento che noi condividiamo, perché tenta, superata l'emergenza di alcune vicende vissute drammaticamente dal paese e soprattutto da alcune sue parti, di dettare norme per permettere ai territori interessati di attrezzarsi e di organizzare il « dopo evento » calamitoso.

Il decreto contiene interventi in favore delle zone terremotate delle regioni Marche e Umbria, ma anche una serie di misure — lo dico per sottolineare come spesso in questo paese i tempi si dilatano all'infinito — riguardanti ancora zone della Sicilia colpite dall'evento del 1968, zone della Basilicata e della Campania colpite dai terremoti del 1980 e 1982 nonché le zone colpite dalle alluvioni del Po nel 1994 nonché misure a favore del complesso monumentale di San Costanzo al Monte.

Sappiamo bene che gli eventi eccezionali, quali i terremoti o le grandi alluvioni, ridimensionano considerevolmente il ruolo dell'uomo, la cui attività, tuttavia, produce pur sempre degli effetti collaterali. Infatti, le scelte operate sul territorio — come, ad esempio, il depauperamento del suolo o la mancata custodia del patrimonio naturale — possono ingigantire l'evento calamitoso stesso, rendendolo più grave di quanto non sarebbe stato se vi fosse stata una intelligente attività umana.

La coscienza civica del paese e della comunità mondiale ci spinge a considerare il territorio un patrimonio da custodire, tutelare e garantire. Quindi, i comportamenti e le scelte dell'uomo devono essere ispirati a questa nuova filosofia, cosa che non è accaduta in passato.

Esprimiamo pertanto un giudizio positivo sul provvedimento, che contiene una serie di norme volte a favorire il recupero degli edifici danneggiati, la ricostruzione di quelli crollati e la ripresa della attività economica, stanziando a tal fine delle risorse.

Anche in considerazione del grande impatto emotivo determinato da taluni di questi eventi sull'opinione pubblica nazionale e mondiale, giudichiamo positivamente il fatto che si presti particolare attenzione ai problemi dei beni culturali. Non possiamo non pronunciarci favorevolmente in questa sede sull'impegno profuso dal sottosegretario Barberi per far fronte alla situazione di emergenza determinata dagli eventi calamitosi.

Desidero, infine, richiamare l'attenzione del Governo sull'articolo 5 del de-

creto, che è estremamente importante perché consente di superare una serie di ostacoli burocratici.

Non a caso le questioni si intrecciano tra di loro. In Commissione difesa, ad esempio, giacciono due risoluzioni tendenti a realizzare obiettivi analoghi a quelli che il provvedimento in esame si prefigge di conseguire. Mi riferisco in particolare alla possibilità per i giovani di leva di essere utilizzati nei territori danneggiati per effettuare quegli interventi che sono stati resi necessari dagli eventi calamitosi. Per tale ragione si prevede una proroga di un anno del termine previsto dalla finanziaria 1997. Si tenta, inoltre, di superare una serie di condizionamenti burocratici; il che comporterebbe una notevole riduzione di tempi. Infatti, le lungaggini, in contesti come questi, rappresentano un dramma che si somma a quello che già la popolazione sta vivendo.

La complessa e farraginoso macchina militare per sua natura è organizzata in modo da realizzare obiettivi diversi da quelli fissati dalle disposizioni approvate dalle Camere. Bisogna tener conto del fatto che essa non è preparata né ha una mentalità adeguata per effettuare gli interventi previsti.

L'utilizzazione dei giovani di leva o gli obiettori di coscienza comporta la necessità di dare agli stessi vitto ed alloggio. Di norma, nelle realtà locali il giovane di leva o l'obiettore di coscienza gravita, per quanto attiene al vitto e all'alloggio, sulla propria famiglia, sul proprio ambiente.

Le norme impongono al comune di stipulare le convenzioni e di mettere a disposizione le somme necessarie e quindi di fatto impediscono ai comuni stessi di utilizzare questi giovani per la cui sistemazione logistica si pongono problemi di vario genere, tanto che spesso non si sa neppure dove alloggiarli in osservanza alle esigenze di carattere militare. È auspicabile l'introduzione di una norma di trasparenza che superi questo obbligo e consenta una « trattativa » diretta con il ragazzo, il quale può scegliere se dormire e consumare i pasti a casa, eliminando così tutti quegli elementi di turbativa e di

difficoltà che sembrano piccola cosa ma che in realtà diventano ostacoli insormontabili. Nella mia duplice esperienza di amministratore locale e di parlamentare ho potuto constatare di persona tutti questi problemi, che giudico di particolare importanza.

Occorre altresì ridurre a venti giorni l'iter burocratico per la stipula della convenzione che consenta ai ragazzi di prestare il servizio militare (o di effettuare il servizio civile in caso di obiezione di coscienza) in questi siti, poiché spesso è accaduto che le amministrazioni locali abbiano dilatato i tempi fino a quattro o cinque mesi. È avvenuto anche che presso qualche capitaneria di porto alcuni ragazzi siano stati costretti a tornare dopo quaranta giorni. Talune amministrazioni si rifiutano addirittura di ricevere domande, frapponendo ostacoli e presunti « inghippi » procedurali ai quali il ragazzo in genere non è in grado di rispondere. Poiché questo atteggiamento che ho descritto è piuttosto comune, ritengo fondamentale fissare un termine breve ed esauritivo, che non ostacoli la possibilità di realizzare un diritto di questi ragazzi.

Proprio in tal senso abbiamo presentato un emendamento che, raccogliendo l'invito del relatore, ritireremo per trasformarlo in ordine del giorno, sul quale ci auguriamo vi sia la disponibilità del Governo. Con esso chiediamo che le disposizioni previste dall'articolo 5 siano estese ai giovani dei comuni alluvionati non compresi nel provvedimento in esame, individuando in una norma specifica o nella legge finanziaria (come è accaduto lo scorso anno) un articolo che preveda questa possibilità. Se riusciremo in questa impresa, non solo avremo operato in senso positivo ma avremo anche aiutato ad agire in modo trasparente la pubblica amministrazione, la quale crede ancora di potere vivere senza consenso, mentre nel nostro paese questo consenso è indispensabile per tutte le istituzioni dello Stato.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, oggi è il 23 marzo, sono trascorsi sei mesi dal sisma che ha colpito le Marche e l'Umbria, e ci viene presentato alla Camera dei deputati questo disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 6 del 30 gennaio 1998 che, come ha osservato il relatore, è stato trattenuto per quarantacinque giorni al Senato, per cui, prima della scadenza, abbiamo solo sette giorni per discuterlo. Sembra quasi che un grande orecchio, ascoltando e notando i ritardi dell'attività legislativa ci solleci con un'ennesima scossa tellurica di fine settimana, mentre il sottosegretario Barberi continua a dire che lo sciame sismico è ormai al termine. Beato lui! Forse le deduzioni logiche dovrebbero essere diverse: la prima è quella, a fini scaramantici, di scongiurare il sottosegretario di tacere; la seconda, di non condizionare le decisioni legislative allo sciame sismico (il Parlamento non ha ancora acquisito il potere di bloccare i terremoti!).

Cosa emerge da questo disegno di legge che ci arriva dal Senato? Innanzitutto che ci troviamo di fronte al solito zibaldone, dove vengono inserite norme riguardanti tutti i guai dell'Italia in tema di calamità naturali. Riusciamo a legiferare, su proposta del Governo, ancora sul terremoto del Belice del 1968 — e chi più ne ha più ne metta — mentre i responsabili sono decisamente dichiarati irresponsabili, per cui i provvedimenti vengono adottati a distanza di trent'anni, con buona pace dei cittadini terremotati!

Tre sono i punti sui quali vorrei richiamare l'attenzione specifica di questa Assemblea e del Governo. Il primo riguarda il concetto di ricostruzione. Ogni calamità naturale produce danni, rallentamenti nell'attività produttiva e quindi crisi economica, con stagnazione in tutti i settori. Sarebbe quindi logico che, parlando di ricostruzione, non ci limitasse a pensare ai muri o alla riattivazione delle attività già in corso nel periodo del sisma, ma si ponesse in atto anche un'iniziativa legislativa per facilitare l'avvio di nuove attività produttive in tutte e due le regioni, un « colpo d'ala » insomma, non solo di

carattere concettuale, ma anche organizzativo. Favorire il sorgere di nuove imprese o attività anche artigianali o commerciali, vuol dire andare incontro alla risoluzione dei vari problemi occupazionali, specie di quelli giovanili. Conosciamo bene il meccanismo evolutivo dell'economia e come questo ciclo si avvalga di molteplici fattori incrementali, dai crediti agevolati alla riduzione della fiscalità, dalle facilitazioni nel pagamento dei contributi a fini assistenziali agli sgravi per l'utilizzazione delle fonti energetiche.

Entrambe le regioni sono caratterizzate da popolazioni che si distinguono per le capacità lavorative e di risparmio, ma soprattutto emergono per le capacità imprenditoriali, per volontà di fare, di agire e di non stare con le mani in mano. Sono note le difficoltà in cui si dibattono in tutta l'Italia gli imprenditori a tutti i livelli, dall'artigiano al commerciante, al piccolo e medio imprenditore, all'agricoltore, all'allevatore: è ovvio che queste difficoltà nelle Marche e nell'Umbria sono esaltate dallo stato di crisi determinato dal sisma. E allora, perché non approfittare di questo strumento legislativo per favorire insediamenti produttivi in quelle zone? Sappiamo tutti che addirittura vi sono imprese marchigiane che si stanno trasferendo all'estero: se ne vanno nei paesi ex comunisti, oppure nell'Irlanda, per non parlare delle attività subappaltate nei paesi nordafricani o in Estremo Oriente.

Motivi connessi con il costo del lavoro e motivi derivanti — è questo il secondo punto — dall'eccesso della burocrazia. E, quanto a burocrazia, questo disegno di legge non scherza, sia nella valutazione dei danni sia per i progetti di ricostruzione; perciò, anche in questo settore, forza Italia chiede una verifica delle norme ed uno snellimento delle procedure.

Terzo punto sul quale intendo soffermarmi — mi dispiace che l'onorevole Romano Carratelli sia uscito dall'aula — è quello relativo ai militari provenienti dalle zone terremotate. L'articolo 13, così come ci giunge emendato dal Senato, mentre

estende a tutto il 1999 la validità del provvedimento, mette in evidenza una macchinosità burocratica degna di miglior causa, pur auspicando un limite di tempo per la conclusione di tale attività in venti giorni. Ma questi venti giorni, a detta dei comandi militari, sono quelli unicamente devoluti alla convenzione tra ente locale e reparto militare di assegnazione in zona Umbria e Marche, mentre il comma 5, lettera *b*) definisce questi tempi considerando l'inizio dalla data di presentazione della domanda da parte dell'interessato. Si verifica infatti il caso che un militare già alle armi, assegnato ad esempio ad un reparto di stanza a Milano, che ha la residenza nelle regioni terremotate, deve prima inoltrare al comando del proprio reparto la domanda di assegnazione ad un reparto in Umbria o nelle Marche; successivamente questa domanda va inviata alla direzione generale sottufficiali e truppa, cioè a Roma presso il Ministero; in base a tale domanda questa direzione generale emana l'ordine di trasferimento di questo militare ad un reparto di stanza in Umbria o nelle Marche e, quando il militare è giunto a questo reparto, si cominciano a contare, sempre secondo i comandi militari, i venti giorni per l'assegnazione del militare all'ente locale, cioè alla stipula della convenzione tra ente locale e reparto militare. Ma la convenzione deve essere approvata dalla giunta comunale con una delibera; poi bisogna trovare l'uomo che dal comune vada presso il comando militare per la firma della convenzione.

Credo di non aver bisogno di aggiungere altro. Forse sarebbe più sbrigativo porre immediatamente in licenza illimitata senza assegni, in attesa di congedo, tutti i militari provenienti dalle regioni terremotate ed in servizio presso altre sedi e poi esentare dal servizio di leva coloro che devono ancora partire, lasciando agli enti locali la facoltà di assumere a tempo determinato i giovani iscritti nelle liste di leva in partenza dal 27 settembre 1997 fino al 31 dicembre 1999. Risparmieremmo molto tempo e molto denaro.

Un'ultima osservazione sull'articolo 15, comma 7, laddove si fa riferimento a riduzioni delle quote di interesse sulle rate di ammortamento dei mutui concessi entro il 31 dicembre 1997, solo per i comuni indicati nell'ordinanza del 13 ottobre 1997, cioè quelli della prima fascia, più Massa Martana. Sorge allora il dubbio — ma forse è solo una mia interpretazione — che gli altri non possono usufruire di questo vantaggio.

Come vedete, onorevoli colleghi, forza Italia ritiene necessari degli aggiustamenti, ponendo ancora una volta in evidenza l'inefficienza legislativa del Governo che anche in questo settore dimostra incapacità di coordinamento e scarsissima sensibilità nei confronti di queste popolazioni, della loro situazione economica e del loro altissimo senso civico.

Ma ritenendo utile proprio per queste popolazioni l'applicazione del provvedimento per la ricostruzione, ci riserviamo di proporre ulteriori provvedimenti in futuro, tanto abbiamo ancora trent'anni di tempo, come sta succedendo nel Belice!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

**PRIMO GALDELLI.** Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, la crisi sismica iniziata il 26 settembre ha prodotto gravissime ripercussioni sul tessuto sociale, economico, ambientale e storico-artistico nei territori delle regioni Marche e Umbria, provocando perdite di vite umane ed effetti pregiudizievoli rilevanti, particolarmente acuti dal protrarsi nel tempo degli eventi sismici. Si sono infatti registrate oltre 3.300 scosse, dieci delle quali con intensità all'epicentro superiori al sesto grado della scala Mercalli. Peralto, il terremoto si era fermato, ma negli ultimi giorni ci ha ricordato la sua esistenza.

Il patrimonio edilizio dell'area coinvolta ha subito danni talvolta irreparabili agli edifici privati, creando un numero rilevante di senza tetto, alle infrastrutture pubbliche adibite ad attività essenziali (ospedali, scuole, edifici pubblici, chiese),

alle attività produttive. L'evento ha compromesso in modo grave il patrimonio artistico e architettonico delle due regioni.

Nell'attività di soccorso e di assistenza alle popolazioni sono state coinvolte tutte le componenti operative della protezione civile, fino ad oltre diecimila persone, che hanno contemporaneamente operato in un vasto territorio in presenza di una viabilità disagiata, con molte località dislocate in montagna.

Nella prima fase dell'emergenza è stata data assistenza (posti letto, pasti caldi, assistenza sanitaria) a circa 38 mila persone, utilizzando 4.385 tende, 4.400 *roulotte* ed altre sistemazioni in strutture pubbliche. Il numero totale dei senza tetto per abitazione inagibile, o parzialmente inagibile, è pari a 25.447 persone, di cui 7.194 nelle Marche, 18.276 in Umbria, per un complessivo di 10.783 nuclei familiari. Durante la fase dell'emergenza, 2.470 famiglie nelle Marche e 4.674 in Umbria, per un totale di 16.445 persone, hanno trovato sistemazione autonoma in alloggi sfitti, utilizzando l'apposito contributo fino a 600 mila lire, disposto con ordinanza. Le altre 3.639 famiglie, per un totale di 9.015 persone sono state sistemate in 194 villaggi, utilizzando 4.036 moduli abitativi e sociali. Il lavoro di installazione è stato compiuto in circa tre mesi. È stata una scelta difficile e rischiosa — si era a ridosso dell'inverno — ma è stata da noi condivisa sin dal primo momento per l'alto valore sociale che conteneva, cioè quello di mantenere le popolazioni vicino a luoghi di origine anche e soprattutto quando si trattava di nuclei rurali e di montagna.

È bene far presente che in precedenti esperienze è stata fatta una scelta molto diversa, quella di sistemare le persone in case o alberghi in località turistiche anche molto lontane dalle zone colpite, per provvedere poi, solo successivamente, alla predisposizione dei moduli abitativi.

Sono stati effettuati oltre centomila sopralluoghi su edifici pubblici e privati, che ci danno un quadro pressoché completo dei danni. Sulla base di procedure ormai sperimentate si è proceduto ad

effettuare i primi interventi mediante una serie di atti normativi quali la dichiarazione dello stato di emergenza nazionale e l'emanazione di otto ordinanze di protezione civile con le quali, tra l'altro, sono stati nominati i commissari delegati nelle persone dei presidenti delle giunte regionali, e si sono individuate le aree maggiormente colpite ed adottate le norme per l'attuazione di interventi urgenti di assistenza, ripristino e recupero socio-ambientale.

Con le ordinanze di protezione civile e con il decreto n. 364 sono state disposte varie misure a favore delle popolazioni: l'adozione della cassa integrazione per tutti i lavoratori delle aziende colpite; la sospensione fino al 31 marzo dei termini fiscali, previdenziali e contributivi che riguarda tutti coloro che vivono nei territori colpiti, mentre tali termini verranno protratti fino al 31 dicembre 1998 per tutti i soggetti effettivamente colpiti; la sospensione dei termini processuali fino al 31 marzo; lo stanziamento di 296 miliardi e l'attivazione mediante mutui di altri 264 miliardi per spese concernenti l'emergenza, la sistemazione autonoma delle famiglie, gli interventi di somma urgenza sui beni culturali, l'avvio della ricostruzione mediante finanziamenti (che in un primo tempo erano fino a 40 milioni e che con il decreto all'ordine del giorno vengono portati a 60 milioni) per il pronto recupero delle unità abitative poco danneggiate; i contributi fino a 300 milioni per le imprese danneggiate, finalizzati alla ripresa; l'attivazione della legge n. 488 per favorire la delocalizzazione delle imprese e lo sviluppo di nuove attività produttive.

Nel predisporre il decreto-legge al nostro esame non si poteva certo che partire dalla valutazione dei danni effettivi. Tale stima allo stato attuale degli atti è ancora preliminare, approssimativa, non definitiva e, in ogni caso, indicativa; tuttavia, non credo di rischiare molto se affermo che si avvicinerà ai 15 mila miliardi.

A fronte di questa enorme calamità sono state mobilitate, a copertura del decreto-legge, risorse complessive — statali e comunitarie — per circa 3.400 miliardi,

in aggiunta ai circa 620 già impegnati con i provvedimenti per la fase di emergenza.

Le risorse provengono dalla legge finanziaria per il 1998 per complessivi 1.540 miliardi circa, di cui 1.300 per l'anno in corso e 248 per il 1999; dalla riprogrammazione dei fondi comunitari per circa mille miliardi; dalla riprogrammazione del cofinanziamento nazionale dei fondi comunitari per 700 miliardi; dalla copertura nazionale della quota di cofinanziamento regionale per 200 miliardi. A questi fondi si aggiungono circa 380 miliardi per gli interventi di edilizia residenziale pubblica, 15 miliardi per l'edilizia demaniale, 180 miliardi per interventi sui beni culturali da attivarsi da parte dei ministeri competenti, tutti a carico degli stanziamenti ordinari del bilancio statale.

Sulla base della stima dei danni già menzionata, queste risorse sono state ripartite per il 35 per cento nelle Marche e per il 65 per cento in Umbria. Queste percentuali saranno modificate allorché la stima dei danni delle due regioni sarà completata. A tale proposito, sappiamo che è in corso l'elaborazione e l'unificazione delle procedure, tra le due regioni, dei criteri per questa valutazione. È questo un punto delicato, che ha lasciato qualche dubbio e qualche perplessità che andranno chiariti.

Se si fa la somma di tutte queste voci si arriva ad un totale appena superiore ai 4.500 miliardi. Se però si considera il costo per la riparazione dei danni finora stimato, si evidenzia lo scarto esistente tra le necessità già individuate e le disponibilità effettivamente esistenti.

È pur vero che nell'articolo 15, concernente le norme di copertura, si afferma che ulteriori fabbisogni di spesa saranno ricompresi nella legge finanziaria a partire dall'anno 1999. Si tratta di una promessa, di un impegno molto serio, però non quantificato neanche indicativamente. Temo, insomma, che ogni anno, fino al termine della ricostruzione, ogni qualvolta si tratterà di approvare la legge finanziaria, ci sarà da fare una trattativa.

Il decreto si sofferma quasi esclusivamente sui temi della ricostruzione. Esso non affronta, cioè, i temi più complessivi dello sviluppo delle aree colpite nelle due regioni in generale. Non ha questa pretesa, nonostante sia evidente che il ricostruire incide anche sull'economia e nel sociale, interagisce con essi. Di fatto ricostruzione e sviluppo sono due termini — direi — inscindibili.

Il decreto rimanda all'intesa istituzionale di programma fra regioni e Governo gli interventi straordinari; è, questa, una parte direi decisiva che, allo stato degli atti, è appena avviata a livello di impegni. Si tratta di una pagina tutta da scrivere, sulla quale occorrerà soffermarsi e trovare anche altri momenti di confronto. Di fatto, tutto il problema delle infrastrutture è rimandato all'intesa.

L'impostazione dell'intervento di ricostruzione contenuta nel decreto-legge n. 6 del 1998 si caratterizza per alcuni aspetti innovativi rispondenti alla natura dell'intensità della calamità. Si è cercato di tenere conto, in sostanza, dell'esperienza del passato maturata a seguito di analoghi terremoti distruttivi. Infatti, il meccanismo più usato in passato prevedeva la concessione di contributi a favore di privati in rapporto ai danni da questi subiti. Le esperienze precedenti hanno dimostrato che, anche qualora si arrivi a garantire il 100 per cento del danno, diversi edifici non vengono ricostruiti o ristrutturati perché il valore catastale dell'edificio prima del terremoto il più delle volte è nettamente inferiore al costo della ricostruzione o della ristrutturazione.

Inoltre, questo sistema ha comportato una scarsa attenzione nell'utilizzazione delle risorse al miglioramento strutturale necessario per la prevenzione dei danni da futuri terremoti.

Un'altra difficoltà che in alcune situazioni del passato ha costituito un forte ostacolo alla ricostruzione è rappresentata dalla mancanza di vincoli normativi che da un lato rendessero obbligatori interventi unitari sui singoli edifici o su complessi di edifici collegati strutturalmente e, dall'altro, consentissero gli interventi an-

che in caso di inerzia o di disaccordo tra i privati. Per evitare il ripetersi di tali situazioni, si prevede la concessione di contributi pari al costo globale degli interventi sulle strutture, compreso il miglioramento sismico, sugli elementi architettonici esterni, sulle parti comuni degli edifici danneggiati, lasciando a carico dei privati i costi delle finiture interne. Si prevede, però, un contributo anche su queste ultime a favore delle categorie economicamente svantaggiate.

A questo va aggiunto inoltre quanto già contenuto e stabilito con il provvedimento collegato alla legge finanziaria, cioè la possibilità di portare in detrazione il 41 per cento del costo di ciascun intervento privato in cinque o dieci anni ed il rimborso totale dell'IVA, rispetto al quale occorre rilevare che il Governo deve ancora emanare il decreto di attuazione. È previsto inoltre un contributo anche per i beni mobili, pari al 40 per cento del danno subito, per un massimo di cinquanta milioni a nucleo familiare.

Il decreto attribuisce le risorse alle regioni e demanda alle stesse i compiti di definizione del piano complessivo degli interventi, sulla base di priorità così individuate: rientro nelle abitazioni; recupero delle strutture pubbliche; ripresa delle attività produttive; recupero dei beni culturali. Le regioni provvedono entro 90 giorni a definire i criteri omogenei e le linee di indirizzo per la progettazione e la realizzazione degli interventi di ricostruzione degli edifici distrutti e di ripristino, con riparazione e miglioramento sismico. Tali prescrizioni valgono anche per i privati: la determinazione dei costi degli interventi, il prezziario anche per le finiture, le tipologie ed il livello di danneggiamento, anche attraverso indagini di microzonizzazione sismica al fine di verificare possibili effetti moltiplicatori e, quindi, prescrivere specifiche tecniche di ricostruzione.

In caso di edifici collegati tra loro in maniera strutturale, al fine di effettuare un intervento unitario, i proprietari si costituiscono in consorzio obbligatorio entro 45 giorni dall'invito rivolto ai proprie-

tari stessi da parte del comune. Il consorzio si sostituisce al proprietario che non aderisce; se il consorzio non si forma, il comune interviene direttamente.

A questo punto sono necessarie alcune considerazioni di merito. In sostanza, il sistema prefigurato prevede che lo Stato definisca le linee quadro, effettui l'alta vigilanza e garantisca le risorse; le regioni, dal canto loro, hanno il compito di programmare e definire le tipologie della ricostruzione; i comuni, infine, realizzano gli interventi quale stazione appaltante; solo in caso di inadempienza, le regioni si sostituiscono ai comuni; i privati danneggiati effettuano interventi in proprio sulla base delle norme tecniche e delle procedure stabilite; infine, è previsto un sistema di controllo atto a garantire che tutti gli interventi siano realizzati in base alle norme. Le regioni adottano gli atti di programmazione attraverso specifiche deliberazioni dei rispettivi consigli.

Il decreto prevede un intervento anche per tutti i settori produttivi danneggiati dal sisma. Per quanto riguarda la parte immobiliare valgono le stesse condizioni delle abitazioni private. Si prevede, inoltre, un contributo fino al 30 per cento della spesa per la riparazione dei danni relativi ai beni mobili (quindi alle attrezzature, comprese le scorte), con un tetto massimo di 300 milioni.

Anche per i beni culturali è previsto un finanziamento aggiuntivo di 180 miliardi proveniente dalle disponibilità del Ministero dei beni culturali.

Prima di passare alle considerazioni generali vi sono altri due aspetti del decreto molto rilevanti su cui mi soffermo brevemente. Mi riferisco alle misure a favore dei comuni maggiormente colpiti e alle norme per l'accelerazione delle procedure. Dico subito che su questi due articoli, su questi due punti non ci consideriamo pienamente soddisfatti: si poteva fare di più e sono sicuro che questa Assemblea avrebbe fatto meglio.

Per quanto riguarda i comuni, si prevede il reintegro delle somme determinate dalle mancate entrate conseguenti alle ordinanze di proroga. Si prevede altresì

che solo i comuni che hanno avuto più del 15 per cento delle abitazioni totalmente o parzialmente inagibili avranno il 20 per cento di risorse in più nei loro bilanci per far fronte agli evidenti maggiori costi.

Questo meccanismo andava migliorato, prevedendo magari un minore o maggiore riconoscimento in base ai danni avuti, perché esso così com'è crea una situazione molto diversa fra comuni che magari hanno avuto danni solo leggermente diversi.

Il punto più controverso del decreto riguarda le norme di accelerazione e controllo degli interventi. In esso si prevede, fra l'altro, che la progettazione sarà unificata: non si dovrà fare prima il progetto preliminare, poi il definitivo ed infine l'esecutivo. Questa soluzione va bene: la condividiamo e ne condividiamo altresì le motivazioni.

L'aspetto più controverso riguarda le procedure d'appalto: per lavori fino a due milioni di Ecu si può usare la trattativa privata, da due a cinque milioni di Ecu l'appalto integrato, mentre oltre tale cifra si deve ricorrere alla gara. Avremmo preferito che si fosse evitato lo strumento dell'appalto integrato, che può essere fatorio di pratiche poco chiare.

È un punto molto delicato. Vogliamo che la ricostruzione sia fatta bene e nel bene comprendiamo anche il presto. Poniamo tuttavia due discriminanti. Il terremoto ha arrecato anche alcuni lutti, non molti per fortuna: non vorremmo però che alla tragedia del terremoto se ne dovesse aggiungere un'altra, con la ricostruzione, nei cantieri. Per questo abbiamo ottenuto l'inserimento di un comma che rafforza la normativa sulla sicurezza, anche al fine di assicurare la qualificazione delle imprese: consideriamo questo un punto discriminante.

Vogliamo altresì che sulla ricostruzione non aleggi l'ombra di pratiche che ben conosciamo e che spero appartengano al passato. In ogni caso una tangentopoli sulla ricostruzione non può essere in alcun modo favorita da norme dettate da propositi nobili, come quello di far presto. Inoltre, a ben vedere, tra una gara d'ap-

palto ed una licitazione privata il tempo di espletamento delle procedure non cambia molto.

Vi è poi un argomento che accompagnerà la ricostruzione: la qualità dei progettisti e delle imprese sarà decisiva al fine di determinare la qualità della ricostruzione. È giusto pretendere il meglio. D'altra parte, quali sono i soggetti di riferimento per una forza politica come la nostra? Sono i terremotati, i senza tetto, innanzitutto, ma sono anche i lavoratori che saranno impiegati nella ricostruzione: questo ci indica la nostra bussola.

Nel secondo capitolo del decreto sono contenute norme per il completamento di alcuni interventi di ricostruzione avviati a seguito di precedenti calamità. Per le province dell'Emilia-Romagna colpite dagli eventi alluvionali del 1996 sono stati stanziati 135 miliardi per interventi infrastrutturali e 55 miliardi per interventi a favore di soggetti privati ed attività produttive danneggiate. Per l'evento alluvionale dell'ottobre 1996 a Crotone sono stati stanziati 80 miliardi per interventi infrastrutturali, essendo già completata la fase degli aiuti ai privati e alle imprese danneggiate. Per il terremoto delle province di Modena e Reggio Emilia dell'ottobre 1996 sono stati stanziati 100 miliardi per interventi su infrastrutture e edifici pubblici e di culto e 40 miliardi per interventi sul patrimonio edilizio e privato.

Vengono inoltre attivati oltre 60 miliardi previsti dalla legge finanziaria per il 1998 per la realizzazione degli interventi di riassetto del territorio nelle province della Lombardia colpite dagli eventi alluvionali del giugno 1997.

Il provvedimento prevede poi la modulazione di circa 100 miliardi stanziati per gli interventi successivi alle alluvioni che hanno colpito il Piemonte nel 1994 e nel 1996.

A questi sono stati aggiunti dal Senato in sede di conversione alcuni emendamenti relativi a procedure riguardanti precedenti eventi. Mi riferisco ai sismi avvenuti nel Belice, nella Sicilia orientale, in Basilicata e in Campania. Ci auguriamo che sia un bene, ma non vorremmo che

accadesse il contrario: a volte succede, specie quando si vogliono per forza piantare bandiere o bandierine.

Un evento come questo è destinato a modificare la realtà; il terremoto ha colpito un'area molto vasta, che presenta al suo interno varie diversità di partenza sul piano sociale ed economico. Le Marche si dicono al plurale e non a caso: diverse sono la realtà di Fabriano, della provincia di Ancona colpita dal sisma e la realtà dell'alto Maceratese, con al centro Camerino; nel Fabrianese insiste uno dei distretti industriali più significativi della regione e del centro Italia; nel Camerese assistiamo ad una economia incentrata sul terziario, indotto da strutture pubbliche a partire dall'università (l'agricoltura presenta non pochi problemi). Occorre ridurre, integrare, queste diversità: la ricostruzione può diventare l'occasione per avvicinare e integrare le due regioni.

Si avverte la necessità e l'opportunità di puntare su uno sviluppo diversificato, basato cioè anche sulla valorizzazione delle risorse ambientali, architettoniche, storiche, su una crescita non più fondata quasi esclusivamente sulla produzione di tipo industriale. D'altra parte non siamo più in presenza di un modello definito e originale.

Abbiamo accettato la proposta del Governo e del sottosegretario Barberi (al quale diamo atto dell'impegno profuso in questa vicenda) di procedere all'approvazione senza modifiche del testo pervenuto dal Senato, per evitare il rischio della mancata conversione. Ecco perché non abbiamo presentato emendamenti in questa sede. Abbiamo però presentato diversi ordini del giorno che impegnano il Governo su punti molto importanti: i tempi e i contenuti dell'intesa istituzionale di programma; la garanzia che il finanziamento sarà ricompreso nel DPEF e sarà rispondente alle necessità e ai diritti soggettivi indotti dalle norme contenute in questo articolato; la restituzione, da parte dei soggetti beneficiari, delle somme fiscali e previdenziali conseguenti alle proroghe attuate con le ordinanze del ministro

dell'interno, la quale dovrà essere graduata in almeno tre anni a partire dal prossimo anno.

La ricostruzione sarà un banco di prova per le istituzioni, ma lo sarà anche per le imprese, per i lavoratori e più complessivamente per la realtà sociale e culturale interessata. Esistono le condizioni per fare bene, per far diventare questa ricostruzione un esempio positivo da utilizzare anche per definire i contenuti di una legge-quadro in materia; in proposito rinnoviamo l'invito al Governo a presentare il disegno di legge di cui si parla da mesi.

Per le ragioni che ho esposto voteremo a favore del disegno di legge di conversione. E speriamo bene.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

**GIULIO CONTI.** Signor Presidente, egregi colleghi, a nome del gruppo di alleanza nazionale prendo atto della richiesta di non presentare emendamenti sul decreto in esame, che è stato modificato nell'altro ramo del Parlamento. Come partito di opposizione siamo in difficoltà per questa richiesta, anche in considerazione dei tempi molto ristretti che alla Camera sono stati riservati per la discussione e la possibilità di apportare modifiche migliorative. Su questo aspetto assumeremo le nostre determinazioni prima della votazione finale del disegno di legge.

Prendiamo atto degli sforzi compiuti per migliorare il testo originario.

Vorrei brevemente soffermarmi sulla storia della tragica vicenda del terremoto, che ancora continua. All'inizio sono stati compiuti gravi errori, come la suddivisione dei comuni in fasce (A e B). Oggi si sostiene, al contrario, che l'obiettivo è un'omogeneità di soluzioni e di trattamenti; è certamente un punto a vantaggio dello sforzo messo in campo da tutti.

Non possiamo invece essere d'accordo su un elemento che a nostro parere ha valore determinante. Mi riferisco alla rilevazione dei danni e alla stima dei fabbisogni, che sono elementi basilari per

presentare il documento di programmazione economico-finanziaria. Credo che non siamo nei tempi giusti e che ci sia ancora molto da fare per risolvere questo problema, che è alla base della ricostruzione.

Avendo vissuto questo problema in prima linea (certo, solo in uno dei punti colpiti, senz'altro non in tutta l'area geografica interessata), mi sembra di poter dire che riguardo al censimento siamo ancora indietro. Rivolgo quindi al Governo un invito a premere sulle regioni, su quelli che un tempo erano i commissari straordinari e che oggi saranno soltanto i presidenti delle regioni incaricati di seguire questi lavori, perché il censimento non è ancora in linea con i tempi.

Penso debba essere valutato con una certa attenzione il problema del potere sostitutivo, che può essere un vantaggio notevole, ma può anche costituire un'arma pericolosa, in mano sia delle regioni sia dei comuni, se dietro di esso non vi sono il buonsenso ed anche la capacità tecnica di provvedere, entro i termini stabiliti dalla legge, alla realizzazione dei piani di ricostruzione e quant'altro è necessario.

Una certa preoccupazione desta anche la previsione, all'articolo 3, dei consorzi obbligatori, che servono in alcuni casi ad accelerare o comunque ad indurre obbligatoriamente i proprietari ad effettuare la ricostruzione, ma che potrebbero anche essere intesi altrimenti, a seconda delle valutazioni effettuate all'interno dei consorzi medesimi sulle opere da realizzare, sulle priorità, e quant'altro. Credo che quelli indicati siano problemi connessi a tutti questi fatti disastrosi e drammatici, ma ritengo che il controllo debba essere attento e che l'intervento della regione non possa essere efficace quanto quello previsto nella soluzione indicata da alleanza nazionale, che aveva proposto la scelta di un commissario unico, che avrebbe dovuto provvedere. L'intervento di un ente locale è sempre più lento, perché anche se attraverso le norme si vuole imprimere un'accelerazione straordinaria alle attività, c'è poi sempre il blocco burocratico, dovuto al passaggio

attraverso tutti gli organismi competenti dei comuni, delle regioni e così via, sicché avremo tempi molto lunghi, ma è un lusso che non ci possiamo permettere.

Apprezzo il criterio introdotto in relazione ad una maggiore sicurezza sismica. Si tratta di un aspetto importante, perché abbiamo visto come, mancando l'indicazione dei criteri relativi alla sicurezza sismica, si siano verificati danni maggiori di quanto fosse prevedibile. Abbiamo anche rilevato, però, come, in alcuni casi, costruzioni che erano state garantite dal punto di vista della sicurezza sismica in realtà non fossero affatto sicure. Questo è un altro discorso di fondo che bisogna fare: è necessaria, durante tutta l'opera di ricostruzione, una vigilanza seria sulle aziende alle quali si attribuirà il compito di ricostruire.

Credo anche che sia stata una decisione giusta quella assunta in merito alla possibilità per il proprietario di vendere la proprietà, per evitare speculazioni. Certo, tale decisione potrà anche dare luogo a controversie, che dovrebbero essere risolte anche con il buonsenso, ma comunque è importante cercare di evitare in ogni modo lo sciacallaggio ed io ritengo che questo provvedimento sia in linea con tale importante motivazione.

Condivido anche la distinzione effettuata tra valore e costi, con la scelta di quest'ultimo concetto.

Una disposizione che alleanza nazionale aveva richiesto (ma che mi sembra fosse stata sollecitata anche da altre parti politiche) era quella relativa alle provvidenze in favore dell'agricoltura. Soprattutto per la zona dell'alto Maceratese, cui si riferiva poc'anzi il collega Galdelli, ritengo che una simile previsione fosse essenziale per colmare una grave carenza, sottolineata da più parti.

Non posso invece esimermi dall'evidenziare una grave lacuna, dovuta alla mancanza di qualsiasi previsione, anche futura, in merito alla viabilità. Si è parlato a lungo, da parte di tutte le forze politiche, di una evenienza estremamente negativa come il terremoto, che però avrebbe potuto avere riflessi positivi per

lo sviluppo di alcune zone che ne hanno estremo bisogno: mi riferisco alla montagna.

Mi pare che pensare allo sviluppo senza investimenti per i collegamenti, per la viabilità, per togliere dall'isolamento zone estremamente appartate, che però potrebbero avere a pochi chilometri di distanza zone più vive dal punto di vista economico ed occupazionale, sia un gravissimo errore. È vero che vi è una specie di promessa, o di impegno, perché a questi risultati si possa giungere, ma ritengo che sarebbe stato doveroso inserire questo tipo di intervento anche nel provvedimento in esame e non so se sarà sufficiente sbrigarsela con un ordine del giorno.

Il discorso di fondo, quindi, a nostro avviso, era questo, ma non è stato fatto, anche se capisco le difficoltà che si presentano. Ho ascoltato con molta preoccupazione le dichiarazioni del ministro Costa due settimane fa all'università di Macerata: egli faceva infatti riferimento all'impossibilità di intervenire sulla viabilità per risolvere i problemi dell'alto Maceratese e dei comuni colpiti dal terremoto. Mi sembra che queste dichiarazioni debbano preoccupare non solo l'opposizione e i residenti, ma anche il Governo.

Per quanto riguarda il capo II del provvedimento, non voglio affrontare con spirito polemico quanto vi è previsto, perché si tratta pur sempre di esigenze di determinate regioni e popolazioni che soffrono per imprevidenze altrui ed errori del passato; ritengo però che, dal punto di vista del buon gusto e del buon senso, sarebbe stato meglio non inserire in questo decreto-legge i problemi della Rocca Paolina, del bacino del lago Trasimeno, di San Costanzo al Monte e di nuovo del Belice e del bacino del Po. In realtà, il fatto di unire questi interventi ai problemi vivi ed attuali di questi giorni per coloro che sono stati colpiti dal terremoto (in particolare il peggioramento climatico delle ultime ore) può lasciare adito a critiche, che comunque finora abbiamo evitato. Queste norme rischiano infatti di destare gravi preoccupazioni e delusioni

in popolazioni che attualmente soffrono e che certamente non riescono a capire come possa essere collegato al terremoto un intervento sul bacino del lago Trasimeno o sulla Rocca Paolina di Perugia.

**PRESIDENTE.** Onorevole Conti, mentre parlava mi faceva venire in mente Carducci: « O bella ai suoi bei dì, Rocca Paolina »!

È iscritto a parlare l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

**LUIGI GIACCO.** Signor Presidente, colleghi, il giudizio positivo che diamo sul modo con il quale il Governo ha seguito le vicende del terremoto dell'Umbria e delle Marche è dovuto al fatto che si è affrontata la situazione, direi, con la massima attenzione ed in stretta collaborazione con le amministrazioni locali, le associazioni di volontariato, i vigili del fuoco, le Forze armate e tutto il personale dipendente delle varie amministrazioni e della protezione civile. Questo ha permesso di assicurare le popolazioni ed ha rafforzato la volontà e la determinazione delle stesse per la ripresa.

Il decreto-legge n. 6 del 1998 è stato elaborato con un metodo innovativo ed alquanto proficuo, perché ha coinvolto tutte le istituzioni, gli enti locali e le varie associazioni di categoria fin dall'inizio: di solito, invece, un decreto-legge viene presentato alle Camere senza che vi sia il minimo coinvolgimento da parte sia delle forze sociali, sia delle forze istituzionali.

All'origine del provvedimento in esame sta innanzitutto la scelta di operare una precisa individuazione delle risorse da erogare: 3.400 miliardi che si aggiungono agli altri 600 miliardi già stanziati con il precedente provvedimento, in un quadro di assoluta trasparenza finanziaria, coinvolgendo appunto gli enti locali, cioè i soggetti istituzionali direttamente interessati, in quanto responsabili degli interventi finalizzati al ripristino della normalità, alla ripresa delle attività produttive. Si presta inoltre una specifica attenzione alle esigenze di tutela dei beni culturali. Quindi, è positiva la filosofia alla base del

provvedimento, che è ispirata alla prevenzione e alla sicurezza, nel rispetto delle norme sull'adeguamento sismico degli edifici, e al recupero del patrimonio esistente.

Il contributo pubblico per la ricostruzione degli immobili di proprietà privata destinati ad uso abitativo e ad ospitare attività produttive non fa riferimento, come nel passato, al parametro del danno. L'esperienza passata ha dimostrato che erogare un contributo solamente rispetto al danno, oltre a non essere sufficiente dal punto di vista della ricostruzione, soprattutto non forniva una risposta in termini significativi al miglioramento sismico, tanto che in alcune situazioni questi danni, con il prosieguo degli anni, si sono verificati. Quindi, il provvedimento eroga un contributo integrale ai costi relativi alla ricostruzione delle parti strutturali, secondo prescrizioni di miglioramento sismico, delle parti comuni e degli elementi architettonici esterni e, per effetto di una modifica introdotta dal Senato, anche per le rifiniture interne; un contributo diretto non solo ai proprietari, ma anche agli usufruttuari e ai titolari di diritti reali di garanzia.

Punto importante è sicuramente la parte riguardante le norme finalizzate all'accelerazione e al controllo delle procedure. Le misure disposte si propongono l'obiettivo di coniugare un elevato livello tecnico-qualitativo degli interventi con tempi brevi, riducendo al massimo i margini di incertezza connessi con l'espletamento di passaggi esclusivamente burocratici.

Un aspetto che ritengo importante sottolineare è l'intesa istituzionale di programma, che è stata inserita all'articolo 2, che riguarderà la connessione tra interventi straordinari (strettamente finalizzati alla ricostruzione) ed interventi ordinari, con specifica attenzione a quelli riguardanti lo sviluppo delle infrastrutture, le relative risorse e i tempi. Questo sicuramente è un punto estremamente importante per lo sviluppo di queste due regioni. Quindi, il programma di intesa tra Governo e regione Marche e tra Governo

e regione Umbria deve essere scritto ed attuato e dovrà rimuovere le cause di isolamento e di arretratezza delle zone colpite dal terremoto, che rientrano — guarda caso — per la maggior parte nell'obiettivo 5b.

Le infrastrutture viarie e ferroviarie — pensiamo alla statale 77, che è nota come la statale del terremoto, alla statale 76, al passo del Cornello, ma anche al raddoppio della linea ferroviaria, soprattutto la Orte-Falconara — hanno una necessità secolare di essere ammodernate, per poter permettere un maggior collegamento tra l'Adriatico ed il Tirreno, ma soprattutto tra le regioni Marche ed Umbria. In questi mesi abbiamo avuto veramente la constatazione diretta della difficoltà di percorrere agevolmente queste statali.

Inoltre, ritengo opportuno: il coordinamento e l'armonizzazione degli interventi nelle aree terremotate con quelli connessi alla celebrazione del Giubileo fuori della capitale; il trasferimento, importante, delle aree demaniali agli enti locali e gli interventi rivolti allo sviluppo produttivo in generale e per il mantenimento delle peculiari attività economiche del territorio (pensiamo all'artigianato alla piccola e media industria, all'agricoltura, alla zootecnia).

Importante è aver posto limiti alla trattativa privata e anche la possibilità per i giovani di svolgere il servizio militare nelle aree di residenza delle regioni Marche ed Umbria.

Per quanto concerne alcune disposizioni introdotte nel corso dell'esame al Senato, mi lascia abbastanza perplesso l'inserimento di eventi calamitosi assai lontani nel tempo (si vedano gli articoli dal 23-bis al 23-quater), così come la concessione di contributi vari per ripristino di specifiche strutture (articoli 13 e 23), che non sembrano avere connessioni con la materia disciplinata dal decreto.

Presenteremo alcuni ordini del giorno per focalizzare maggiormente alcune questioni, che richiedono ulteriore attenzione, soprattutto in funzione della ricostruzione

e dello sviluppo. Esprimo comunque un parere favorevole sull'insieme del provvedimento (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

**ORESTE ROSSI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi abbiamo all'esame dell'aula la conversione del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle zone terremotate delle regioni Marche e Umbria e di altre zone colpite da eventi calamitosi, così come modificato in modo anche significativo dal Senato.

Proseguendo sulla linea già sperimentata negli ultimi anni il Governo ha fatto fronte all'emergenza post-terremoto conseguente al sisma del 26 settembre 1997, secondo un modello che prevede due fasi successive di intervento. In attuazione della prima fase sono state già emanate le ordinanze della protezione civile, ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992 per la dichiarazione dello stato di emergenza, per la disposizione delle prime misure urgenti e per la nomina dei commissari straordinari, che coincidono con i presidenti delle regioni.

Inoltre, il decreto-legge n. 364 del 1997, convertito con modificazioni dalla legge n. 434 del 1997, ha aumentato le disponibilità del fondo per la protezione civile, di cui al capitolo 7615 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1997, attraverso lo spostamento dei fondi da altri capitoli, permettendo l'adozione di una serie di misure urgenti a favore delle popolazioni colpite.

Il presente decreto-legge, al capo I, fa fronte alla seconda fase dell'emergenza, attivando lo stanziamento dei contributi definitivi per l'attuazione del piano degli interventi infrastrutturali e per il ripristino delle opere pubbliche.

Il nostro gruppo valuta favorevolmente le modalità di intervento, che, diversamente da quanto è avvenuto per la ricostruzione post-terremoto relativa a precedenti eventi sismici, sono effettivamente

commisurate al costo della ricostruzione e vedono gli stanziamenti delle risorse seguire e non precedere la valutazione dei danni. Tuttavia riteniamo indispensabile e indifferibile l'emanazione di un legge-quadro sulla protezione civile e sulla « gestione » delle calamità naturali, al fine di consentire di affrontare in modo uniforme le problematiche connesse alle calamità naturali evitando scontri a livello amministrativo e politico, oltre che continui ricorsi a provvedimenti di carattere straordinario che spesso creano disparità di trattamento nella gestione delle singole situazioni.

Tra l'altro — va segnalato — il sottosegretario Barberi nel corso dell'esame del provvedimento in Commissione, ha riferito che il dipartimento della protezione civile sta ultimando l'elaborazione di un progetto di legge-quadro in materia di calamità naturali e di protezione civile, la cui predisposizione è stata rallentata dai recenti impegni connessi alla crisi sismica delle regioni Marche ed Umbria.

Invitiamo dunque il Governo a presentare al più presto un apposito disegno di legge in Parlamento; il nostro gruppo ha presentato infatti un ordine del giorno in tal senso.

Circa il contenuto del capo I relativo al terremoto che ha colpito le Marche e l'Umbria, apprezziamo il fatto che il Governo abbia evitato di prevedere la generale deroga alla normativa nazionale vigente sugli appalti di opere pubbliche e si è limitato a disporre disposizioni per agevolare l'applicazione della legge n. 109 del 1994. Inoltre il Senato ha migliorato il testo, attribuendo maggior rigore alle procedure e prevedendo il limite di due milioni di ECU per l'utilizzo della trattativa privata, e la fascia da due a cinque milioni di ECU per l'utilizzo dell'appalto integrato.

Il testo attribuisce particolare attenzione alla prevenzione antisismica e al recupero strutturale ed estetico del patrimonio immobiliare esistente, prevedendo interventi unitari e coordinati.

Le modifiche introdotte dal Senato hanno senz'altro migliorato il testo ed

hanno esteso le agevolazioni in favore delle aziende agricole e dei comuni, soprattutto per quanto concerne il trasferimento a titolo gratuito dei beni demaniali non utilizzati.

Tuttavia, con riferimento al comma 8 dell'articolo 15 che dispone una forma di copertura generica di ulteriori interventi connessi con l'attuazione del programma mediante appositi accantonamenti da inserire nelle future leggi finanziarie, non si comprende il vero effetto che la norma potrà produrre e per quanto essa potrà impegnare il Governo e i Governi successivi. Infatti la relazione tecnica stima i danni in 10.655 miliardi mentre il presente provvedimento, comprese le coperture degli articoli 7, 8, 9, 12, 13 e 14, che sono aggiuntive alle autorizzazioni di cui all'articolo 15, mobilita risorse per i primi 4.100 miliardi.

Inoltre, ci hanno lasciato perplessi gli articoli 23-bis, 23-ter e 23-quater, inseriti dal Senato, che contengono semplificazioni di procedure riferite alla ricostruzione post-terremoto del Belice, dell'Irpinia e della Sicilia orientale, permettendo deroghe alla legislazione vigente che non possono essere considerate come atti dovuti dalla necessità di disporre di misure urgenti per gli anni immediatamente successivi al verificarsi dell'evento calamitoso; quindi, tali disposizioni si presentano estranee ai criteri di necessità e di urgenza del decreto-legge. Si riferiscono, infatti, ad eventi calamitosi avvenuti rispettivamente negli anni 1968, 1980, 1982 e 1990.

L'Assemblea del Senato ha comunque ristretto i termini delle deroghe rispetto al testo inizialmente approvato nella XIII Commissione, evitando di facilitare l'utilizzo della trattativa privata e dell'appalto integrato. D'altra parte tali articoli si limitano alla semplificazione delle procedure per agevolare l'utilizzazione dei residui delle risorse già stanziati senza prevedere ulteriori stanziamenti.

L'emanazione del provvedimento è già stata annunciata dal sottosegretario Barberi sia nella seduta dell'Assemblea del 29

ottobre 1997, in risposta ad atti di sindacato ispettivo, sia durante la discussione del decreto-legge n. 364 del 1997.

Ricordo, inoltre, che il nostro gruppo è stato favorevole a limitare il testo del decreto n. 364 del 1997 ai soli interventi urgenti riguardanti le zone direttamente interessate dal sisma del 26 settembre 1997 ed a demandare ad un successivo provvedimento, più appropriato, la necessità di adottare misure analoghe per altre zone del territorio nazionale, ultimamente colpite da calamità naturali. Infatti, pur riconoscendo la situazione disastrosa in cui versano le famiglie colpite ed il carattere eccezionale che ha assunto la crisi sismica nelle regioni Marche e Umbria, è sembrato coerente riconoscere anche la situazione precaria nella quale si trovano ancora i comuni della Lombardia colpiti dall'alluvione del giugno 1997 o le esigenze dei territori del bacino del fiume Po, interessati dalle alluvioni del novembre 1994 e dell'ottobre 1996, per permettere alle popolazioni di tornare alle normali condizioni di vita.

Il decreto-legge n. 6 del 1998, all'articolo 22, ripropone integralmente la proposta di legge presentata dal nostro gruppo, la proposta n. 4465, presentata dall'onorevole Ciapucci, che, rendendo attuativi gli accantonamenti previsti dalla legge finanziaria per il 1998, autorizza la regione Lombardia a contrarre mutui ventennali, con l'onere a carico dello Stato, per fronteggiare le emergenze emerse a seguito delle alluvioni del giugno 1997. L'onere a carico dello Stato è pari a 10 miliardi annui per vent'anni, mentre l'ammontare dei mutui, tenuto conto di un tasso medio del 5 e mezzo, 6 per cento, è valutato in circa 115-120 miliardi.

L'articolo 23, pur non recando oneri aggiuntivi per lo Stato, permette la redistribuzione dei residui e delle risorse già stanziati per le alluvioni del Piemonte del 1994, al fine di consentire il loro riutilizzo per ulteriori interventi nelle stesse zone. Inoltre, prevede alcuni miglioramenti tecnici delle norme vigenti riguardanti i territori del fiume Po colpiti dalle alluvioni del 1994 e del 1996.

È prevista la sanatoria per quanto attiene al cosiddetto « provvedimento Bersani », che dava la possibilità alle imprese colpite dall'alluvione del 1994, che ne avessero fatta richiesta, di prorogare di due anni il pagamento delle prime rate dei mutui agevolati contratti, con il solo aggravio del tasso di interesse di mezzo punto percentuale: 3 e mezzo per cento anziché 3 per cento, tra l'altro limitatamente ai due anni di proroga. Per un mio giudizio errata interpretazione di Mediocredito tale provvedimento era considerato inapplicabile, se non con un tasso di interesse del 13 e mezzo per cento anziché del 3 e mezzo. Il provvedimento oggi in discussione sana anche questa incongruenza.

Sono altresì di particolare importanza per i territori padani i commi dal 6-bis al 6-novies dell'articolo 23. Si tratta di emendamenti proposti anche dal gruppo della lega nord e discussi prima nel gruppo di lavoro dei parlamentari di varie forze politiche e dal sottosegretario Barberi e quindi approvati dal Senato. Essi permettono l'attuazione dei programmi straordinari di esportazione di materiali litoidi dai bacini fluviali; consentono ai soggetti interessati al ripristino degli immobili danneggiati dagli eventi alluvionali del 1994, in particolare a coloro che hanno dovuto eseguire lavori più consistenti e lunghi, di poter ultimare gli interventi di ripristino del 1998 usufruendo del rimborso dell'IVA pagata per rivalsa.

A tale proposito sottolineo che il nostro gruppo ha presentato un ordine del giorno chiedendo al Governo di coordinare, mediante un'apposita circolare ministeriale, il rimborso IVA con il recente innalzamento dell'aliquota dal 19 al 20 per cento, al fine di consentire a coloro i quali hanno già effettuato o effettuano interventi di ricostruzione dopo la data del 1° ottobre 1997 di avere un rimborso integrale dell'IVA pagata, come era nello spirito della legge.

Inoltre, il testo del decreto modificato dal Senato proroga al 16 luglio 1999 il termine entro il quale le imprese, con

attività collocate in aree soggette a vincolo per rischio idrogeologico, possono accedere ai finanziamenti agevolati dalla legge n. 35 del 1997 per rilocalizzare in condizioni di sicurezza la propria attività, rendendo in tal modo possibile l'utilizzazione di circa 900 miliardi di residui che altrimenti andrebbero persi a causa della ristrettezza dei tempi previsti dalla normativa precedente.

Faccio notare, fra l'altro, che la proroga si rende indispensabile in quanto lo strumento di individuazione delle aree a rischio previsto dalla legge, il cosiddetto « piano fasce » dell'autorità di bacino del Po, è stato approvato dal punto di vista tecnico ma deve ancora espletare l'iter burocratico per entrare in vigore. È prevista altresì la possibilità di delega agli enti locali da parte del magistrato per il Po per la realizzazione di interventi di difesa idraulica individuati nel piano stralcio PS45. Si estende alle imprese agricole ubicate in aree con vincolo idrogeologico la possibilità di accedere ai crediti agevolati per la rilocalizzazione dei propri insediamenti; si rende possibile l'utilizzazione dei residui e delle risorse assegnate al Mediocredito centrale Spa per la concessione di contributi alle aziende danneggiate dalle alluvioni nel limite di 3 miliardi e mezzo. Infine si proroga ulteriormente il versamento IVA. Tutte queste disposizioni sono di vitale importanza per le aziende e i privati alluvionati che tuttora vivono e lavorano in condizioni precarie in un'area a forte crisi occupazionale.

Per i motivi illustrati il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non ostacolerà la conversione in legge del presente decreto. Certo, siamo dispiaciuti della mancata approvazione da parte del Senato del nostro emendamento che consentiva ai comuni alluvionati di avvalersi, anche per l'anno 1998, dei militari di leva residenti nei comuni stessi. Ciò nonostante e visti i tempi ristretti a disposizione per la conversione del decreto, non abbiamo presentato nuovamente l'emendamento, mentre abbiamo predisposto un ordine del giorno che impegna

il Governo ad assegnare la massima precedenza alle convenzioni stipulate dai comuni colpiti dalle calamità (per l'utilizzazione dei giovani in servizio civile sostitutivo) con il Ministero competente.

Per la necessità e l'urgenza di approvare in tempi brevissimi questo provvedimento — lo ripeto — la lega nord non ha presentato ulteriori emendamenti né in Commissione né in aula, limitandosi a predisporre ordini del giorno mirati. Unendomi alla richiesta del relatore, mi appello ai colleghi affinché ritirino gli emendamenti presentati.

Colgo l'occasione per ringraziare il professor Barberi per la disponibilità dimostrata nell'affrontare collegialmente il provvedimento. Non è certo la prima volta che, grazie alla sua disponibilità, i provvedimenti arrivano in aula con l'unanimità o quasi dei consensi e passano, giustamente, senza incontrare ostacoli. Tale metodo di lavoro non dovrebbe essere utilizzato eccezionalmente o *ad personam* ma dovrebbe essere la norma (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 4665)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Turrone.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere a quanto già detto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vorrei fare alcune brevi osservazioni, considerato che sia il relatore sia altri colleghi hanno sottolineato i vari aspetti del provvedimento. Tenendo conto delle considerazioni iniziali svolte dal relatore, penso che non si

possa non condividere il problema da lui posto, riguardante gli interventi di prevenzione delle calamità, merita maggiore attenzione, anche perché in passato ne ha ricevuta pochissima. Per quanto si osservi (sull'argomento mi soffermerò più avanti) una chiara inversione di tendenza nell'azione del Governo e nell'attenzione del Parlamento, così grave è il ritardo che abbiamo accumulato in decenni, sia in materia di rischio sismico che in materia di rischio idrogeologico, che bisognerà perseguire in questa politica di rigore ancora per molti anni davanti a noi prima di poter avere il beneficio che le alluvioni e le frane diminuiscano di frequenza e di livello di danneggiamento e i terremoti producano in futuro meno danni di quello che oggi producono.

Tuttavia qualche segno concreto di inversione di tendenza si vede. In ogni provvedimento che da qualche anno a questa parte viene adottato a seguito di una calamità, l'attenzione principale è rivolta agli interventi di emergenza. Ciò è evidente anche se si esamina la ripartizione delle risorse stanziare: mi riferisco alla rivisitazione, utilizzando le risorse residue, degli interventi successivi alla calamità alluvionale del Piemonte del novembre 1994, ricordati poc'anzi dall'onorevole Oreste Rossi. Anche le misure per la delocalizzazione fuori dalle aree a rischio delle imprese rappresentano chiaramente misure di prevenzione, così come misure di prevenzione vi sono anche in un articolo contenuto nel testo del decreto-legge relativo al ripristino in condizioni di sicurezza della viabilità in provincia di Cuneo, al rifacimento dei ponti, delle ferrovie e delle strade laddove l'autorità di bacino ha indicato che le sezioni per il deflusso erano inadeguate (misure che peraltro andrebbero adottate in maniera sistematica nelle altre zone d'Italia).

Questo decreto-legge nella sua impostazione originaria si è preoccupato innanzitutto di trovare un percorso che garantisse o almeno facilitasse una ricostruzione rapida, pur nel rispetto delle condizioni di sicurezza e della trasparenza.

Gli onorevoli Turrone, Galdelli e Oreste Rossi hanno di nuovo richiamato l'attenzione sulla necessità di una legge-quadro che disciplini la riorganizzazione della protezione civile ed in particolare le misure da adottare a seguito di calamità. È vero, — lo ricordava l'onorevole Rossi — in Commissione ho affermato esplicitamente che, se non vi fosse stato il terremoto, il Parlamento starebbe già discutendo di questo disegno di legge, ma l'apparato della protezione civile, dal suo vertice politico fino ad ogni funzionario, è stato coinvolto a tempo pieno nell'emergenza terremoto; pertanto, chiusa la parentesi del decreto-legge, confido che molto presto potremo presentare questo provvedimento. Peraltro, mentre in materia di interventi circa le alluvioni o il rischio idrogeologico alcuni decreti-legge già esaminati e convertiti in legge dal Parlamento hanno stabilito già una base normativa di riferimento omogenea, che può essere facilmente tradotta in una legge-quadro, la riflessione che abbiamo fatto in occasione di questo decreto-legge per la ricostruzione a seguito del terremoto potrà rappresentare un capitolo di una normativa quadro. Inoltre, la riflessione svolta ci ha portato a considerare che, nell'ottica della prevenzione, le tipologie di intervento non sono sempre le stesse perché diverse sono le calamità e diversi i rischi.

Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero ringraziare coloro i quali hanno ritenuto di esprimere apprezzamento per il lavoro che la protezione civile ed io personalmente abbiamo svolto. Il percorso che abbiamo seguito — lo ricordavano l'onorevole Giacco e l'onorevole Rossi — è stato come sempre quello di una larghissima consultazione preventiva: si tratta di un'esperienza che dà i suoi frutti perché comporta il concorso di tutti — dagli amministratori delle regioni ai sindaci, ai parlamentari delle zone interessate — ad individuare i problemi più rilevanti ed i percorsi più razionali per cercare di risolverli. Ricordo che questa consultazione avviene senza alcuna distinzione di appartenenza politica, coinvolgendo tutti i rappresentanti sia a livello di amministra-

tori locali sia a livello di parlamentari di qualsiasi gruppo, e mi pare che anche in questa circostanza abbia dato risultati estremamente positivi.

Rispetto al tempo che l'altro ramo del Parlamento ha impiegato ad approvare il provvedimento — il commento non è imputabile al Governo — ho espresso, come rappresentante del Governo che seguiva i lavori al Senato, la mia insoddisfazione personale per il fatto che ci siano voluti 45 giorni. Come tecnico prestatario ad una attività politica mi chiedo anche — credo di averlo detto varie volte — se i sessanta giorni non dovrebbero essere considerati come giorni di effettivo lavoro delle Camere, considerando che nel periodo in cui il Senato ha esaminato questo provvedimento sono intervenute ben due settimane di chiusura dei lavori, che quindi hanno pesato in misura rilevante sui tempi di conversione del provvedimento.

Dopo le sentenze della Corte costituzionale incontriamo ormai questa grossa difficoltà nel percorso di conversione dei decreti-legge. Quale che sia la Camera che riceve il provvedimento in prima lettura, la seconda, volendolo convertire nei termini costituzionali è di fatto obbligata ad una sorta di esame senza grandi possibilità di modifica. Lo strumento di consultazione informale che prima descrivevo, almeno in questo specifico caso, dovrebbe avere in un certo senso ridotto le difficoltà. Infatti tutti i parlamentari interessati sono stati comunque coinvolti in una consultazione informale nei tempi previsti per la presentazione degli emendamenti in Senato.

Mi rendo conto che si tratta di una procedura del tutto informale, che comunque allevia almeno in parte queste difficoltà. Ciò detto mi associo all'invito del relatore. Occorrerà esaminare rapidamente gli emendamenti presentati — mi pare che la maggior parte riproducano emendamenti già esaminati al Senato e per i quali sono state fornite le motivazioni del loro mancato accoglimento, mentre alcuni sono nuovi — proprio perché credo ci sia un dovere da parte di tutti.

Certo, non è a causa della pressione psicologica delle scosse delle ultime ore che il decreto va convertito, perché si tratta di uno strumento fondamentale per l'avvio della ricostruzione ed è largamente atteso dalle popolazioni interessate. Credo quindi sia interesse di tutte le istituzioni che il decreto-legge venga convertito il più rapidamente possibile. Un'ultima considerazione. Il Governo ha esercitato un'attenta sorveglianza sugli emendamenti che sono stati introdotti al Senato e se facciamo il confronto con il numero degli emendamenti inizialmente presentati (più di 600) riscontriamo che c'è una giustificazione alle proposte emendative che sono state accolte.

Gli emendamenti riguardanti gli eventi sismici del passato, ricordati dal relatore e da molti altri intervenuti, che hanno interessato il Belice, l'Irpinia, la Sicilia orientale (con il terremoto del 1990), onorevole Giannattasio, non sono stati proposti dal Governo, ma elaborati e presentati nell'autonomia dell'altro ramo del Parlamento. L'esecutivo ha chiesto ed ottenuto la modifica delle formulazioni originarie, in maniera da assicurarsi che si trattasse soltanto di emendamenti procedurali, che non andassero ad attivare nuovi finanziamenti.

Anche le procedure sono state limitate allo stretto indispensabile. Peraltro, non abbiamo concesso nessuna deroga alle procedure di cui alla legge n. 109, ma soltanto velocizzato la conferenza dei servizi e ridotto i tempi attraverso i quali debbono essere forniti i pareri.

D'altra parte, se consideriamo la persistenza, nonostante i molti anni passati, di notevoli problemi per il completamento della ricostruzione nelle zone che ho richiamato, ritengo sia comunque dovere del Governo esprimere parere favorevole su ogni misura di semplificazione — e, da parte del Parlamento, accettarla — che consenta di accelerare e completare gli interventi in zone dove, come dicevo, nonostante le risorse stanziare o disponibili, permangono gravi difficoltà, soprattutto per le popolazioni interessate.

In un certo senso, per quanto paradossale possa sembrare, là dove sono passati 8, 10, 15 o 20 anni ed abbiamo nuclei familiari ancora alloggiati in *container*, in condizioni precarie, c'è un'urgenza forse addirittura maggiore rispetto alla situazione di chi queste strutture le occupa solo da alcuni mesi. Questo, peraltro, è solo un paradosso e credo sia dovere di tutti risolvere i problemi delicati che ho richiamato, ovunque si presentino.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta per dieci minuti.

**La seduta, sospesa alle 17,40, è ripresa alle 17,50.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché si rende necessaria un'ulteriore sospensione dei lavori, avverto che la seduta riprenderà fra dieci minuti circa.

**La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 18,10.**

**Annuncio di un messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame del disegno di legge n. 4565-bis.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con un suo messaggio in data odierna, ha chiesto alle Camere una nuova deliberazione nei riguardi del disegno di legge:

S. 2524. — « Disposizioni per la semplificazione e la razionalizzazione del sistema tributario e per il funzionamento dell'amministrazione finanziaria, nonché disposizioni varie di carattere finanziario » (4565-bis).

Il predetto messaggio (doc. I, n.2), che sarà immediatamente stampato e distribuito, risulta del seguente tenore:

« Signori Parlamentari,  
ho esaminato il testo della legge: "Disposizioni per la semplificazione e la

razionalizzazione del sistema tributario e per il funzionamento dell'Amministrazione finanziaria, nonché disposizioni varie di carattere finanziario", approvata in via definitiva dal Senato della Repubblica il 12 marzo 1998 e a me pervenuta per la promulgazione.

Per i poteri che la Costituzione mi conferisce, devo dare ascolto anche alla viva voce della società civile, che si esprime attraverso le opinioni che, su temi di rilevante importanza, vengono formulate, a commento di decisioni politiche o legislative, sui mezzi di informazione o attraverso appelli inviati a me direttamente.

In ordine alla legge in esame emergono, sostanzialmente, due questioni, che si incentrano sull'articolo 30, recante la previsione dell'erogazione, per l'anno 1998, della somma di lire 110 miliardi a favore dei partiti e dei movimenti politici:

a) l'asserito contrasto con la volontà popolare che, nel referendum del 18 aprile 1993, si è espressa per l'abrogazione della legge 2 maggio 1974, n. 195, e successive modificazioni e integrazioni, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici;

b) il modo non corretto con il quale si sarebbe provveduto alla copertura del relativo onere finanziario.

Il primo rilievo non appare fondato.

La norma in questione trova il proprio fondamento — come risulta dall'analisi del dibattito parlamentare — nel difettoso funzionamento, per ragioni tecniche, del sistema di raccolta dei fondi introdotto dalla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante "Norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici".

Infatti, i modelli relativi alle dichiarazioni dei redditi dello scorso anno non contenevano la scheda per la destinazione ai partiti del 4 per mille e, d'altra parte, il sistema successivamente adottato (articolo 3 della legge 31 luglio 1997, n. 259) per rimediare a tale mancanza (apposita scheda, che doveva essere ritirata a cura

del contribuente e presentata entro il 31 dicembre 1997) si è rivelato tardivo e disagiata.

Tutto ciò ha reso assai difficoltoso l'esercizio, da parte dei cittadini, della facoltà di effettuare la contribuzione volontaria; di qui la preoccupazione del legislatore di prevedere, per il 1998, un'anticipazione di fondi ai partiti, "con riserva di conguaglio negli anni 1999 e successivi": dunque, una mera anticipazione con espressa riserva di conguaglio.

Né ha fondamento il rilievo riferito al preteso contrasto tra il nuovo sistema di finanziamento basato sulla contribuzione volontaria e il risultato del referendum del 1993; e ciò non soltanto perché una critica del genere non riguarda la legge in esame, bensì quella precedente del 1997, ma soprattutto perché, avendo il referendum detto no al finanziamento dei partiti a carico dello Stato, il legislatore ha introdotto un sistema interamente basato sulla libera e volontaria contribuzione dei cittadini.

Vi è, tuttavia, nell'articolo 30 della legge in esame un altro aspetto che, in sede di promulgazione, va esaminato molto attentamente. Mi riferisco al secondo rilievo, che riguarda la modalità di copertura finanziaria dell'onere posto a carico del bilancio dello Stato. Infatti, malgrado detto onere configuri, come già precisato, un'anticipazione soggetta a conguaglio, non vi è dubbio che, per l'esercizio 1998, viene posta a carico del bilancio dello Stato una spesa aggiuntiva.

Orbene, al fine di provvedere alla copertura di tale spesa, il citato articolo 30 fa riferimento al "Fondo da ripartire per il finanziamento dei movimenti e dei partiti politici", capitolo 4507 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro; detto capitolo, però, nel bilancio relativo all'esercizio in corso (1998), è riportato soltanto "per memoria", per cui — con lo stesso articolo 30 — si prevede che detto capitolo 4507 venga appositamente alimentato con risorse tratte dal Fondo di riserva per le spese obbligatorie, richiamando l'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, recante "Riforma di

alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio”, e successive modificazioni.

A tale proposito, la Commissione bilancio del Senato, il 28 gennaio 1998, ha emesso il seguente parere: *“La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato l'emendamento trasmesso al disegno di legge in titolo, per quanto di competenza, esprime parere contrario, in ragione del ricorso improprio che in esso viene previsto al Fondo di riserva per le spese obbligatorie d'ordine e per l'utilizzazione, in contrasto con l'articolo 11-ter della legge n. 468 del 1978 e successive modificazioni, di risorse provenienti da stanziamenti ordinari di bilancio”*.

La Commissione bilancio della Camera dei deputati ha mosso alla norma in questione rilievi analoghi a quelli formulati dal Senato, anche se, a conclusione dell'esame, ha reso il seguente parere favorevole, trasformando le predette censure in “osservazioni”: *“L'articolo 37 (articolo 30 della legge in esame) prevede la copertura dell'onere finanziario da esso recato mediante il ricorso al fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine di cui all'articolo 7 della legge n. 468 del 1978, in relazione ad una fattispecie di natura formalmente obbligatoria ma configurante una nuova autorizzazione di spesa a cui dovrebbe corrispondere una nuova copertura, attuando una deroga alla normativa di contabilità nazionale che appare opportuno evitare per il futuro”*.

Quanto emerso dal dibattito parlamentare mi induce a ritenere necessaria un'ulteriore riflessione da parte delle Camere su quella parte dell'articolo 30 della legge in esame che riguarda la copertura finanziaria del provvedimento.

Non si può, infatti, tralasciare la considerazione che, su una materia di tanto rilievo e di tanta delicatezza, le Commissioni parlamentari investite del parere, censurando la soluzione finanziaria adottata, si sono pronunciate sostanzialmente, entrambe, in senso severamente critico.

È pur vero che i due pareri non contestano un vero e proprio difetto della copertura finanziaria imposta dall'articolo

81 della Costituzione, bensì la violazione dell'articolo 11-ter della legge n. 468 del 1978 sulla contabilità generale dello Stato; tuttavia è importante notare che il citato articolo 11-ter — violato in modo incontrovertibile dalla norma contenuta nell'articolo 30 della legge in esame — comincia proprio con le parole: “In attuazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione...”.

E, in effetti, il precetto costituzionale non può trovare integrale applicazione senza la puntuale osservanza della legge sulla contabilità e sul bilancio dello Stato: ne consegue che la violazione di questa legge determina fatalmente un *vulnus* alla sostanza dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

Infine, due considerazioni:

1) l'interpretazione e l'applicazione dell'articolo 81 della Costituzione devono essere lineari e ineccepibili, né vale lasciar passare una formula non ortodossa con l'esplicito invito a non ripeterla per il futuro;

2) fare un'eccezione contro lo spirito dell'articolo 81 della Costituzione proprio per una norma che riguarda i partiti politici vuol dire non tener conto di uno stato d'animo, purtroppo insistente e alquanto generalizzato, di non favore, se non di ostilità, verso i partiti stessi.

È inutile ripetere che una continua azione di denigrazione dei partiti e dei movimenti politici può recare serio danno alla stessa vita della democrazia, facendo venir meno la necessaria opera di mediazione tra i cittadini e le istituzioni (articolo 49 della Costituzione); risalta, quindi, maggiormente il dovere, per chiunque sia investito di pubbliche responsabilità, di tutelare, nel quotidiano operare politico, la vita democratica da ogni anche apparente turbativa della trasparenza e della correttezza, doti che sono del tutto essenziali all'ordinato vivere democratico.

Per le considerazioni che precedono, rinvio alle Camere per una nuova deliberazione, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, la legge: « Disposizioni per la

semplificazione e la razionalizzazione del sistema tributario e per il funzionamento dell'Amministrazione finanziaria, nonché disposizioni varie di carattere finanziario.

*Firmato:* Oscar Luigi Scalfaro

*Controfirmato:* Vincenzo Visco ».

Ai sensi dell'articolo 71, comma 1, del regolamento, considerato anche l'articolo 136, comma 1, del regolamento del Senato, la nuova deliberazione relativa al suddetto disegno di legge inizierà il proprio iter al Senato della Repubblica.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Taradash?

Lei sa, onorevole Taradash, che sui messaggi del Presidente della Repubblica non è consentito dibattito. Ella avrà occasione di esprimere le sue osservazioni in sede di discussione del disegno di legge. Non mi è possibile darle ora la parola.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori, non sul messaggio.

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, parliamoci chiaro: se dice una parola sul messaggio o sulla questione oggetto del messaggio, le tolgo la parola *ex abrupto*. Se, quindi, intende intervenire sull'ordine dei lavori, attenendosi a ciò che oggi stiamo discutendo, cioè la materia relativa alle « Disposizioni in materia di attività produttive », le do la parola, altrimenti no. Parliamoci con chiarezza.

MARCO TARADASH. Presidente, lei può togliermi la parola, ma il mio intervento è sull'ordine dei lavori.

Non voglio esprimere nessun giudizio sul messaggio, ma soltanto chiedere a lei, in quanto Presidente dell'Assemblea, che nel momento in cui a questo ramo del Parlamento toccherà prendere atto della questione — ho sentito che l'iter avrà

inizio al Senato —, l'Assemblea, la Conferenza dei presidenti di gruppo e il Presidente valutino l'utilità di aprire non soltanto la discussione su questo punto, ma più in generale sul meccanismo di finanziamento ai partiti...

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, lei che conosce il regolamento sa meglio di me che queste osservazioni doveva farle a fine seduta, come previsto dal nuovo regolamento. Grazie, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Si tratta del dovuto riguardo al messaggio del Presidente della Repubblica, che quindi andrà discusso quando si tratterà di esaminare nuovamente il disegno di legge in questione.

**Discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di attività produttive (4231) (ore 18,24).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di attività produttive.

**(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 4231)**

PRESIDENTE. Avverto che nella riunione del 13 marzo scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo si è proceduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, al contingentamento dei tempi per l'esame del disegno di legge. Il tempo complessivo destinato a tal fine è di 15 ore e 30 minuti.

Il tempo riservato alla discussione generale è di 7 ore e 30 minuti, così ripartito:

tempo per il relatore per la maggioranza: 25 minuti;

tempo per il relatore di minoranza: 15 minuti;

tempo per il Governo: 25 minuti;  
 tempo per il gruppo misto: 30 minuti;  
 tempo per i richiami al regolamento:  
 10 minuti;  
 tempo per interventi a titolo personale:  
 1 ora e 10 minuti;  
 tempo per i gruppi: 4 ore e 50 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 12 minuti; socialisti italiani: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; patto Segni-liberali: 4 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;  
 forza Italia: 33 minuti;  
 alleanza nazionale: 33 minuti;  
 popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;  
 lega nord per l'indipendenza della Padania: 32 minuti;  
 rifondazione comunista-progressisti: 32 minuti;  
 CDU-CDR: 31 minuti;  
 rinnovamento italiano: 31 minuti;  
 CCD: 31 minuti.

***(Discussione sulle linee generali  
 — A.C. 4231)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Edo Rossi.

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento accompagna la legge finanziaria e gli altri collegati, svi-

luppandone alcuni temi specifici. È composto da quattro articoli che intervengono su materie diverse tra loro, ma dentro un quadro di razionalizzazione quanto mai necessaria: nel campo dell'amministrazione straordinaria per le grandi imprese, nell'ambito del completamento dell'intervento nel settore della siderurgia, nell'attività ispettiva del Ministero e nel controllo del rendiconto generale delle camere di commercio.

L'articolo 1, che rappresenta quello più impegnativo, delega il Governo ad emanare un decreto legislativo recante una nuova disciplina dell'istituto dell'amministrazione straordinaria, che interviene nelle grandi imprese in stato di insolvenza. Il decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito con modificazioni dalla legge 3 aprile 1979, n. 95 (cosiddetta legge Prodi), ha introdotto, accanto ai tradizionali modelli (fallimento, liquidazione coatta amministrativa, amministrazione controllata, concordato), l'amministrazione straordinaria come procedura concorsuale, la quale, nel dissesto della grande impresa, tende a contemperare la tutela dei creditori con il proseguimento dell'attività produttiva (per le aziende sanabili) ed in tal modo a contribuire a conservare i livelli occupazionali in atto.

Dopo diciotto anni di esistenza della legge Prodi, il bilancio in generale e per molte aziende può considerarsi positivo, in quanto il problema industriale è stato risolto, pure in vari progetti di ristrutturazione e di trasferimento di attività a soggetti terzi. Grandi gruppi in stato di insolvenza hanno trovato una soluzione di continuità senza gravi ricadute sul piano sociale ed occupazionale. Altre imprese, come il gruppo Annovati-Fidia, Ira costruzioni, la stessa Piaggio, sono invece in fase di vendita o definizione di concordato. Per molte altre imprese — purtroppo, Presidente, la maggioranza —, dopo il periodo previsto di amministrazione straordinaria di quattro anni, si è dovuto gettare la spugna ed arrendersi all'impossibilità del risanamento economico.

Vi è quindi, alla luce di una valutazione storica di questi dati, la consape-

volezza che questa legge non ha espresso e non esprime una visione salvifica di tutto e di tutti; certamente però ha offerto un'opportunità importante che sarebbe sbagliato sminuire, affossare o cancellare. La proposta di riforma dell'istituto, prevista nei contenuti della delega richiesta dal Governo, muove quindi innanzitutto dalla constatazione dell'utilità ed opportunità di mantenere, nel quadro delle procedure concorsuali presenti nel nostro ordinamento, una procedura con finalità conservative, quale l'amministrazione straordinaria. Ciò in considerazione della gravità dei riflessi economici e occupazionali connessi alla crisi delle grandi imprese.

L'obiettivo che si coglie con l'articolo 1, poi, è quello di armonizzazione dell'istituto agli orientamenti comunitari, recependo le indicazioni provenienti dall'esperienza attuativa, nonché l'opportunità di procedere alla ridefinizione normativa di un unico modello generale di procedura.

Come è noto, la Commissione europea ha avviato la procedura di infrazione ex articolo 93.2 del Trattato CEE nei confronti dello Stato italiano, con riferimento alla disciplina della legge 3 aprile 1979, n. 95, ritenendo che la medesima concreti potenzialmente un aiuto di Stato, con riferimento sia alla previsione (articolo 2-bis) della possibilità di concessione di garanzia del Tesoro sui finanziamenti contratti con il sistema bancario, sia più in generale alla complessiva disciplina dell'istituto, che sarebbe tale da consentire l'artificiosa permanenza sul mercato di imprese altrimenti destinate alla chiusura.

In particolare, è criticata dalla Commissione la discrezionalità conferita dalla legge all'autorità amministrativa con riferimento al potere di autorizzare e revocare l'esercizio di impresa. Si palesa, pertanto, l'opportunità di armonizzare la disciplina dell'amministrazione straordinaria agli orientamenti comunitari, tenendo conto delle direttive della Commissione in materia.

Il dato fondamentale della riforma che viene proposta, che va evidenziato sul piano politico, sta nel fatto che viene data

certezza sui tempi, qualunque sia l'indirizzo scelto nel momento in cui si decreta la procedura straordinaria: la cessione dei beni aziendali (in tutto o in parte) con la continuità di esercizio (un anno) o la ristrutturazione globale sul piano economico-finanziario per raggiungere il risanamento (due anni). La fissazione dei tempi, contestuale all'intervento di un giudice terzo, elimina quasi del tutto la discrezionalità dei commissari ministeriali sulla durata e, in maniera significativa, anche sulla gestione della procedura. L'eliminazione della discrezionalità appare il dato più rilevante e plausibile per evitare alcuni degli inconvenienti che hanno accompagnato l'esercizio della legge in questo lungo arco di tempo. La certezza dei tempi e la riduzione della discrezionalità del commissario nella procedura sono condizioni che offrono maggiori garanzie ai creditori, ai lavoratori, all'interesse generale che il paese ripone nelle sue più grandi imprese.

La domanda che ci siamo posti, signor Presidente, e che è alla base di questa delega, può essere così riassunta: è ancora oggi utile uno strumento come la legge Prodi, che intervenga in aiuto delle grandi imprese coinvolte da dissesti finanziari? La risposta la troviamo nell'analisi che facciamo circa i processi di modernizzazione capitalistica e le conseguenze che si riprodurranno in futuro nel nostro paese. Tale analisi ci consente di affermare, con un'approssimazione molto vicina alla realtà dei fatti, che il nostro sistema produttivo, collocato nel cosiddetto mercato globale, subirà ancora in futuro processi che coinvolgeranno altre vittime illustri. Pensiamo, perciò, che il nostro paese debba tentare la difesa e la tutela del patrimonio produttivo italiano, a partire da quello industriale, ma soprattutto per assicurare che le conseguenze negative che si ripercuoteranno anche nel nostro mercato non ricadano sul tessuto sociale ed occupazionale. In altri casi, è stata l'incapacità imprenditoriale a determinare l'intervento della legge Prodi, per evitare

che il fallimento dell'imprenditore coincidesse con quello dell'impresa e quindi dei suoi lavoratori.

Con queste innovazioni sostanziali, va riconfermata perciò la validità della legge, perché interviene nelle grandi imprese in crisi in stato di insolvenza, garantendo in generale la salvaguardia del patrimonio produttivo, ma soprattutto perché tampona, pur in presenza di piani di ristrutturazione, la ricaduta drammatica sull'occupazione, che la normale procedura fallimentare di fatto tutela in modo del tutto insufficiente.

A tale riguardo, va osservato che negli ultimi anni il panorama delle grandi imprese italiane è andato via via modificandosi a favore di una crescita numerica di piccole e medie imprese, per cui si è resa necessaria una revisione verso il basso anche dei parametri di indebitamento e di occupazione che regolano la possibilità di accesso all'amministrazione straordinaria. Tutto ciò, pensiamo, consentirà in futuro di circoscrivere l'intervento alle aziende effettivamente risanabili, evitando interventi che possano configurare la natura assistenziale. Il carattere di terzietà, assicurato dall'attribuzione all'autorità giudiziaria di tale accertamento, armonizza l'amministrazione straordinaria alle procedure conservative presenti in altri Stati membri dell'Unione europea.

Così come appare importante affermare, per dare credibilità alla riforma, la garanzia che, nei periodi temporali predefiniti dalla stessa, i debiti maturati nel corso dell'esercizio di impresa siano tutelati e quindi pagati. Viene perciò introdotto un nuovo sistema di tutela dei creditori, molto più incisivo di quello esistente, configurabile nel controllo da parte del tribunale fallimentare sia sul procedimento, sia sull'attuazione della vendita del patrimonio, sia per quanto riguarda il programma di risanamento, attraverso il nuovo potere che ad esso viene assegnato di convertire la procedura di amministrazione straordinaria in fallimento nel caso di mancato raggiungimento dei fini prefissati.

In conclusione, mi preme evidenziare che in questa delega si pone un altro obiettivo importante, quello della gestione non traumatica del processo di transizione esistente tra un regime normativo che scompare ed un altro che entra in vigore, portando ovviamente con sé inevitabili conseguenze soprattutto sul piano sociale, riconducibili alle pesanti ricadute occupazionali. La strada migliore sarebbe stata quella di riuscire ad indicare soluzioni non assistenziali, che consentissero, con l'avvio di nuove iniziative produttive, il trapasso per questi lavoratori da un lavoro che esisteva nell'azienda sottoposta ad amministrazione straordinaria ad un altro altrettanto produttivo. Con i tempi imposti dal processo di infrazione aperto a carico del nostro paese dall'Unione europea si è determinata un'urgenza di revisione legislativa molto forte, incorporata in questo provvedimento, per cui questo percorso da lavoro a lavoro incontra serie difficoltà ad essere praticato.

Il ricorso, perciò, ad un'uscita dalla vecchia legge Prodi in modo non traumatico, con l'utilizzo di un periodo più lungo di almeno due anni degli ammortizzatori sociali esistenti (cassa integrazione speciale che viene recepita nella delega) rappresenta una garanzia, adeguata per un trapasso senza traumi sociali.

Questa delega, onorevoli colleghi, a differenza di molte altre che il Governo ha chiesto, ha in sé una serie di principi e criteri molto dettagliati e precisi che rappresentano una tutela per il dibattito parlamentare. Principi e criteri impegnativi che pur nell'ambito della riforma richiestaci dall'Unione europea mi sembra che consentano di superare ciò che non ha funzionato della vecchia legge Prodi, pur mantenendo le garanzie sociali e produttive che sono alla base storica e attuale di questo provvedimento.

L'articolo 2 del disegno di legge recante « Disposizioni concernenti la ristrutturazione del comparto siderurgico » dispone provvedimenti per il completamento delle misure di sostegno del piano di ristrutturazione del settore siderurgico.

Si ricorda che il decreto-legge istitutivo della normativa n. 396 del 1994 è finalizzato all'attuazione del programma di ristrutturazione del comparto siderurgico europeo, mediante riduzione della capacità produttiva delle imprese del settore già concordato in sede comunitaria.

Lo scopo primario di questo articolo è quello di armonizzare le normative nazionali a quelle comunitarie, evitando situazioni quali quelle verificatesi nell'ambito dell'applicazione della legge n. 481, modificata e convertita con successivi decreti-legge, che non hanno consentito al Governo italiano di approvare gli ultimi interventi richiesti dalle aziende siderurgiche in fase di ristrutturazione, in quanto la normativa comunitaria stabiliva dei termini temporali precisi.

Il provvedimento originario disponeva, per favorire questo processo, di una dotazione di 700 miliardi ripartiti in un fondo di cui 510 miliardi per lo smantellamento e in un altro di 190 miliardi per la riconversione.

Successivamente, il Consiglio di Stato interveniva per esprimere un parere vincolante nell'utilizzo dei due fondi, indicando come condizione per poter beneficiare dello smantellamento la presentazione e l'attuazione di programmi di riconversione finalizzati al reimpiego del personale risultante in esubero.

Nel corso dell'esame in Commissione ci è sembrato perlomeno strano, vista la condizione posta dal Consiglio di Stato, dover registrare che a conclusione di questo processo il fondo per lo smantellamento fosse esaurito mentre quello per la riconversione disponesse ancora del 50 per cento circa della dotazione iniziale.

Così come è apparso dubbioso riscontrare che tra le domande, aventi i requisiti previsti dalla legge e dal regolamento europeo, approvate dal comitato tecnico nazionale e quelle poi accettate dalla Commissione europea, ci sia una differenza sostanziale superiore a dieci procedure su un totale di 44.

Tali dicotomie hanno legittimamente spinto alcuni deputati della Commissione attività produttive a pretendere dal Go-

verno un'indagine più approfondita per verificare le ragioni di quanto successo nella gestione del provvedimento.

Questa indagine, non essendo possibile per correttezza giuridica inserirla all'interno della delega, non riduce la sua valenza, tanto è che tutta la Commissione ha sollecitato, nel corso del dibattito referente, il ministro a procedere alla verifica di questo fatto per vie « interne ».

Il testo che proponiamo perciò all'esame dell'aula consente, come citato ai commi 1 e 2, una proroga dei termini di 180 giorni dalla pubblicazione della legge per consentire il completamento e la conclusione degli interventi dello Stato nel settore siderurgico previsti dalla stessa legge.

Al comma 3, invece, si dà la possibilità alle imprese che già avevano ottenuto l'accoglimento della domanda dalla Commissione europea allo smantellamento, non finanziata per assenza di disponibilità dei fondi, di poter utilizzare una quota del fondo per la riconversione previa presentazione a tale scopo della regolare domanda e progetto per nuove attività finalizzate al reimpiego occupazionale.

Al comma 4 si autorizza il ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato ad erogare con un proprio decreto parte dei fondi destinati alla riconversione anche per lo smantellamento, ma solo per le aziende che hanno visto la loro domanda accolta dalla Commissione europea e che sono in condizioni operative autonome.

L'articolo 3, attività ispettive di cui alla legge n. 46 del 1982, risponde all'esigenza di rendere più efficace l'attività ispettiva connessa alla gestione delle agevolazioni finanziarie da parte del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, divenuta particolarmente pressante con le normative che prevedono procedure automatiche o procedure a bando con graduatoria.

Trattandosi di migliaia di iniziative per le quali effettuare i controlli, sia pure a campione, a fronte delle esigenze di contenimento della spesa del Ministero, si prevede nel provvedimento che gli oneri

economici siano imputati alle disponibilità finanziarie per la concessione dei benefici all'impresa.

All'articolo 4, nel testo adottato dalla Commissione, si estendono ai rendiconti degli agenti contabili delle camere di commercio gli obblighi in materia di giudizio di conto di cui alla legge n. 127 del 1997, articolo 10.

L'articolo 5 è stato soppresso, perché trattava materia affrontata nel disegno di legge collegato alla finanziaria per il 1998.

Per queste ragioni e con queste argomentazioni, in qualità di relatore per la maggioranza, raccomando all'Assemblea l'approvazione del provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Barral.

**MARIO LUCIO BARRAL, Relatore di minoranza.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è giunto all'attenzione dell'Assemblea un testo importante per il Governo e per la maggioranza che lo sostiene, tanto da essere considerato una sorta di provvedimento collegato alla finanziaria di quest'anno, un disegno di legge con il quale l'esecutivo intende precisare alcuni aspetti della linea di politica industriale che intende seguire. È quanto è stato dichiarato espressamente dal sottosegretario in Commissione.

Dall'approfondito dibattito che si è svolto in Commissione sono emersi taluni problemi. Vorrei fare un *excursus* su quanto è avvenuto in Commissione, dove in primo luogo si è svolta una disquisizione sul titolo del provvedimento, « Disposizioni in materia di attività produttive », che amplia la materia di competenza del provvedimento stesso. Ciò ha reso possibile, in Commissione, dare aiuto ed offrire agevolazioni a comparti produttivi.

**PRESIDENTE.** Se me lo consente, onorevole Barral, *omnis definitio semper periculosa*, ammonivano i latini.

**VALENTINO MANZONI.** *Ora pro nobis.*

**MARIO LUCIO BARRAL, Relatore di minoranza.** Quindi, tutte le forze politiche hanno presentato degli emendamenti per offrire assistenza od agevolazioni ai comparti produttivi. Anche il Governo ha presentato a sua volta degli emendamenti al riguardo, anzi la voracità del Governo è stata tale da presentarne per oltre 5 mila miliardi di spesa. Si è pertanto scatenata in Commissione una vera e propria *bagarre* che ha costretto il Presidente della Camera ad intervenire, forse perché il presidente della Commissione non ha avuto il polso né la autorevolezza necessari per far fronte alla situazione che si era venuta a determinare. Il Presidente Violante ha dichiarato inammissibili tutti gli emendamenti, salvo quelli inerenti all'articolato del disegno di legge.

Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si è battuto per fare in modo che il provvedimento non venisse discusso in quanto siamo ad esso contrari, soprattutto per quanto riguarda l'articolo 1, concernente la cosiddetta legge Prodi. Di qui è scaturita l'esigenza di una relazione di minoranza con un articolato alternativo che elimina, tra l'altro, l'articolo 1. Infatti, troviamo nel provvedimento delle discrasie che vi illustrerò.

Gli auspici che muovono il varo di tale provvedimento, riprendendo le parole del sottosegretario, tendono alla certezza dei tempi degli incentivi, alla credibilità delle risorse e alla trasparenza delle procedure ma sono disattesi dal testo approvato dalla Commissione, che sembra andare in tutt'altra direzione. La questione sottostante sembra essere quella di razionalizzare e rendere efficaci e contabili, con il nuovo quadro normativo, strumenti di politica industriale ormai tradizionali.

Queste considerazioni valgono ancor di più per le principali normative contenute nel provvedimento, e in particolare per la nuova disciplina dell'amministrazione controllata introdotta dalla legge n. 95 del 1979, la cosiddetta « legge Prodi ». La necessità di rivedere l'istituto dell'amministrazione straordinaria nasce dalla duplice esigenza di sottrarre l'istituto dalle procedure di infrazione a cui è stato

sottoposto dall'Unione europea e di riflettere su un'esperienza di circa vent'anni che ha prodotto risultati tutt'altro che incoraggianti.

Riprendendo alcuni dati dalla relazione del ministro sullo stato di attuazione, delle 519 procedure solo 65 si sono chiuse, 411 sono in fase di liquidazione e 43 sono in fase di esercizio; degli addetti inizialmente in carico alle aziende — 83.843 — neanche la metà è stata ricollocata al lavoro. Il costo per la collettività è stato enorme: si pensi ai mille miliardi di garanzie concessi dal Tesoro e alle sue esposizioni per oltre 305 miliardi, consistenti nella differenza tra le garanzie escluse ed i rimborsi effettuati.

Questi dati costituiscono la sintesi non di una semplice discrasia rispetto agli obiettivi che la legge stessa si era prefissata (secondo le parole del sottosegretario), ma dell'assoluta inefficacia di uno strumento che intendeva perseguire finalità al tempo stesso conservative e liquidatorie e pertanto confliggenti.

Se questo è il quadro di sintesi di un periodo, e a nulla servono le autocritiche svolte dall'esecutivo nella relazione introduttiva del disegno di legge n. 4231 per sostanziare la volontà di cambiamento e i presupposti di una nuova disciplina dell'amministrazione straordinaria, l'articolato non sembra risolvere, né dal punto di vista formale né tanto meno da quello sostanziale, la questione e le perplessità che l'attuazione di tale legge e la conseguente procedura di infrazione avviata dall'Unione europea hanno sollevato. L'articolato non sembra rispettare le indicazioni provenienti dalla Commissione europea nonostante la volontà di armonizzazione dell'istituto e gli orientamenti comunitari espressi nella relazione; i punti di riferimento sono le superiori disposizioni normative comunitarie con cui dovrebbe confrontarsi l'ordinamento italiano, seguendo in tal modo le indicazioni dell'Unione europea: innanzitutto l'inquadramento giuridico.

Nelle varie documentazioni prodotte dalla Comunità in merito a situazioni specifiche, la Commissione ha più volte

messo in evidenza come l'istituto della « legge Prodi » non possa considerarsi un'ordinaria procedura fallimentare (sia perché riservata solo ad una parte delle imprese — per inciso queste rappresentano il 5 per cento dell'intero tessuto produttivo italiano — sia perché non costituisce una misura in favore dei creditori), ma piuttosto un mezzo per rendere possibile la prosecuzione dell'attività economica dell'impresa.

Non è possibile quindi equiparare l'esercizio provvisorio della legge fallimentare con la prosecuzione dell'attività stabilita dall'amministrazione straordinaria. Questo però sembra non essere sufficiente per l'esecutivo, che nell'articolato definisce l'amministrazione straordinaria come procedura concorsuale della grande impresa insolvente, inquadrando il problema in un'ottica certamente differente dai rilievi comunitari sollevati a più riprese.

Valga per tutti la più recente, la n. 95/754 CECA, riguardante la situazione della Ferdofin Spa. La definizione nominalistica di procedura concorsuale, inoltre, sta a dimostrare l'assurda situazione che separa la concezione del Governo italiano dalla sostanzialità della giurisprudenza comunitaria, il cui principio è quello degli effetti prodotti da una norma piuttosto che dai presupposti e dagli obiettivi della stessa. La difformità dell'amministrazione straordinaria delle procedure fallimentari ordinarie è ribadita da un altro punto molto controverso, individuato nel potere discrezionale esercitato dalla pubblica amministrazione. Mentre le procedure fallimentari vengono aperte con una decisione del giudice, organo *super partes* — ed alla quale vengono affidati anche giudizi di legittimità e di merito nonché di opportunità economica delle operazioni degli organi di fallimento in funzione della *par condicio creditorum* —, l'amministrazione straordinaria dipende di fatto dalla discrezionalità della pubblica amministrazione, che è sottoposta al solo controllo amministrativo e non al controllo sull'opportunità economica delle operazioni, con l'evidente conseguenza nefasta sulla finanza pubblica.

Il testo approvato in Commissione non risolve minimamente questo punto delicato, ma lascia di fatto inalterato il criticato ruolo della pubblica amministrazione. Nel testo pervenuto all'Assemblea non è definita la natura dichiarativa e costruttiva dell'avviso, che deve essere acquisito dal tribunale affinché sia dichiarato lo stato di insolvenza. L'indicazione sulla nomina dei commissari è vincolante da parte del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e quindi il comitato di sorveglianza è di diretta amministrazione da parte del Ministero, al quale viene attribuito il potere di « fissazione dei criteri per la scelta dei commissari e dei consulenti degli organi della procedura ».

Ci si domanda così su quali basi poggi la tranquillizzante affermazione del sottosegretario, secondo cui nella nuova disciplina dell'istituto sarebbe stata eliminata la discrezionalità della pubblica amministrazione. Si ritiene che non si stia andando nella direzione indicata dalla Commissione europea ed a poco serve l'indicazione dell'introduzione del principio di selettività e quindi del superamento dell'automatismo peculiare della procedura, prevedendosi prospettive di riequilibrio economico in capo agli organi di procedura stessa, che finora hanno espresso solo valutazioni di ordine pubblico.

Sempre all'articolo 1, un emendamento approvato a maggioranza in Commissione ha modificato il comma *u*) introducendo la dizione « salvaguardando i lavoratori dipendenti attraverso l'utilizzo della cassa integrazione straordinaria per almeno due anni con conseguente adeguato finanziamento ». Tuttavia finora non sappiamo dove, quando e come questi soldi verranno reperiti per coprire questo eventuale utilizzo della cassa integrazione: è stato chiesto più volte in Commissione, ma non è mai stata data una risposta.

Per quanto riguarda l'articolo 2 del testo della Commissione, se è vero che le disposizioni per il comparto siderurgico costituiscono le specifiche operative relative alla conclusione delle istruttorie di

domande già presentate con esito favorevole e non invece una proroga dei termini per la presentazione delle nuove domande, la puntualizzazione di alcune questioni relative alla legge n. 481 del 1994 porterebbe sicuramente ad una più organica stesura. Tale legge infatti, al fine di favorire l'attuazione delle decisioni comunitarie per la ristrutturazione del comparto siderurgico, prevede contributi per la soppressione di impianti ed unitamente per investimenti in settori diversi.

In Commissione fu ribadito che le aziende che ne avevano fatto richiesta ad una certa data, e quindi entravano nel pacchetto a cui la legge fa riferimento, avrebbero dovuto eventualmente ricevere il finanziamento per la rottamazione solo se attuavano la riconversione. Sarebbe stato sicuramente fonte di certezza per gli operatori e di maggiore trasparenza nelle procedure — in ossequio ai richiami obiettivi posti dal Governo — un testo in cui fosse stata eliminata qualunque interpretazione fuorviante del testo legislativo vigente, subordinando la concessione dei contributi per la dismissione degli impianti alla *condicio sine qua non* della presentazione di un valido programma di reinvestimento.

Per quanto riguarda l'articolo 4,...

**PRESIDENTE.** Onorevole Barral, ha esaurito il suo tempo. Non voglio toglierle la parola, ma la pregherei di accelerare la conclusione.

**MARIO LUCIO BARRAL, Relatore di minoranza.** La ringrazio, Presidente.

Per quanto riguarda l'articolo 4, dicevo, il testo approvato dalla maggioranza contiene disposizioni relative alle camere di commercio. Non è chiara la motivazione in base alla quale, secondo il testo originario, le camere di commercio vengono esentate dall'obbligo di presentare il cosiddetto conto giudiziale.

Certamente non è stata introdotta una norma di trasparenza, escludendo le camere di commercio dal giudizio della Corte dei conti sulla regolarità e, quindi, sulla responsabilità di coloro che « (...)

sono incaricati di riscuotere, di pagare, di conservare e di maneggiare denaro pubblico o di tenere in custodia valori e materie di proprietà dello Stato (...)», come recita l'articolo 44 della legge n. 1241 del 1944.

In rapporto a quanto detto, e concludo, sicuramente il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro il provvedimento della maggioranza e in sede di esame degli emendamenti proporrà la votazione del testo proposto dal relatore di minoranza, auspicandone l'approvazione. In tal modo, votando a favore dell'articolato da noi proposto, verrebbe a cessare l'operatività della legge Prodi che, come già detto, non funziona ed ha anzi creato grossi problemi alla finanza pubblica, quindi ai lavoratori, che continuano con il pagamento delle tasse a sostenere una cattiva gestione dei soldi dello Stato, sempre in direzione di quelle grandi aziende che, per motivi scellerati o per pressapochismo, non sono riuscite a mantenersi, a sostenersi, e hanno sempre avuto bisogno dell'assistenzialismo dello Stato per poi non arrivare comunque al risanamento e ad una conclusione positiva, nonostante, ripeto, l'aiuto dello Stato.

Penso che l'operatività della legge Prodi debba al più presto cessare proprio per indirizzare i finanziamenti pubblici laddove vi è bisogno. C'è un comparto produttivo, come si evince già dal titolo del disegno di legge, che sicuramente riuscirebbe a mettere a buon fine questi finanziamenti, migliorando la propria produttività, rispetto a quanto è stato fatto (si sono visti i risultati della legge Prodi sulle aziende che ne hanno usufruito).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**SALVATORE LADU**, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

**VALENTINO MANZONI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo di alleanza nazionale hanno una posizione fortemente critica nei confronti del provvedimento al nostro esame, ritenuto dal Governo come collegato alla legge finanziaria e considerato (per usare il giudizio espresso dal sottosegretario in Commissione) un'appendice utile e necessaria per precisare alcuni punti della politica industriale del Governo.

Onorevoli colleghi, se il provvedimento al nostro esame fissa o precisa punti della politica industriale del Governo, vuol dire che il primo Governo di sinistra-centro non ha una politica industriale degna di questo nome; vuol dire, in altri termini, che ha una politica industriale povera e miserevole, cioè fallimentare. Di cosa si tratta, onorevoli colleghi? Con l'articolo 1 si vuole modificare, o meglio sostituire con nuove norme, la legge 3 aprile 1979 che porta il nome del suo fantasioso inventore: Prodi. Tale legge accanto ai tradizionali istituti giuridici del codice fallimentare ne aggiunse, come se non ci fossero stati nello stesso codice i rimedi per le imprese in crisi (mi riferisco, ad esempio, all'amministrazione controllata), un'altra, ossia l'istituto dell'amministrazione straordinaria.

Cosa abbia rappresentato per l'economia del nostro paese, nel corso della sua ventennale applicazione pratica, questo istituto, che aveva due ambiziosi e giusti obiettivi, cioè la salvaguardia dei livelli occupazionali nelle grandi imprese in crisi e la tutela dei diritti dei creditori delle stesse imprese, lo si ricava abbastanza chiaramente dai dati del tutto attendibili forniti dal Ministero dell'industria a seguito della richiesta, da parte della Commissione, di informazioni. A prescindere poi dai rilievi formulati dall'Unione europea nei confronti della legge, dei quali diremo più avanti.

Ebbene, prendendo in considerazione il primo decennio di applicazione della cosiddetta legge Prodi (dal 1979 al 1989) si rileva che, dal punto di vista della salvaguarda dei livelli occupazionali, le 300

imprese che furono assoggettate alla procedura avevano inizialmente ben 61 mila dipendenti (sono dati ministeriali) dei quali 35 mila risultano essere stati ricollocati al lavoro, 20 mila risultano invece essere stati dimessi o prepensionati e 6 mila licenziati al termine della cassa integrazione. Sono dati attendibili in quanto, ripeto, provengono da fonte ministeriale. Sono pertanto convinto che nessuno possa affermare, in buona fede e secondo coscienza, che con il quasi dimezzamento del personale inizialmente esistente si siano salvaguardati i livelli occupazionali.

Non meno disastroso, onorevoli colleghi, è il risultato della legge Prodi se esaminato dal punto di vista della tutela delle ragioni dei creditori verso le imprese in difficoltà. Una delle caratteristiche dell'istituto dell'amministrazione straordinaria è la prestazione di garanzia da parte dello Stato per i finanziamenti erogati da banche ed istituti di credito all'impresa in crisi affinché possa continuare l'attività o l'esercizio. In conseguenza della prestata garanzia il credito dello Stato nei confronti dell'impresa diventa prededucibile, cioè credito che si soddisfa in via prioritaria e assoluta rispetto a tutti gli altri crediti nei confronti della stessa impresa. Nel periodo preso in considerazione (i primi dieci anni di vigenza della legge) lo Stato ha prestato garanzie per 648 miliardi (sono dati ministeriali).

Ebbene, delle 300 procedure aperte in quel periodo, ne sono state chiuse soltanto 59 e le garanzie dello Stato sono state escusse per 458 miliardi; in sostanza, lo Stato ha dovuto restituire, pagare alle banche 458 miliardi. Di questa cifra — onorevole Rossi, la prego di seguire con attenzione questo passaggio — a seguito della chiusura, cioè della liquidazione, anzi, per essere più chiari, della monetizzazione delle attività delle 59 imprese, lo Stato ha potuto recuperare, in forza del titolo privilegiatissimo del suo credito, soltanto 153 miliardi, rimanendo esposto per ben 305 miliardi. Ciò significa, onorevole sottosegretario, che se il credito dello Stato (che, ripeto, è credito privile-

giatissimo, nel senso che si soddisfa in prededuzione rispetto a tutti gli altri) è stato soddisfatto solo in parte, tutti gli altri crediti sono rimasti insoddisfatti.

In altri termini i creditori, i quali, secondo le finalità della legge Prodi, avrebbero dovuto essere tutelati, sono rimasti con un pugno di mosche in mano. Caro onorevole Rossi, questa è la verità tragica della legge Prodi!

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*. Del fallimento dell'azienda, non della legge Prodi!

VALENTINO MANZONI. C'è di più. Dall'esame delle informazioni fornite dal Ministero dell'industria si ricava un altro dato non meno allarmante e non meno preoccupante dei precedenti. Se, infatti, lo Stato, su 59 procedure chiuse, ha perso 305 miliardi, ciò vuol dire che per la chiusura delle altre 241 procedure ancora in corso dovrà perdere, secondo calcoli attendibili, altri 305 miliardi moltiplicati per quattro: 59, infatti, è appena un quarto di 241.

Omettiamo, allora, per amore di buon gusto e per carità di patria, di prendere in considerazione i risultati del secondo decennio, quello che va dal 1989 ad oggi. D'altra parte, sono disponibili i dati forniti dal Ministero, che possono essere esaminati, controllati e verificati da ciascun collega.

Questa premessa, onorevoli colleghi, era ed è necessaria per capire come ha funzionato la legge Prodi, la quale, per come fu strutturata, con un ampio potere di intervento dell'autorità politico-amministrativa, non poteva che dare quei risultati; ma era ed è necessaria soprattutto perché, con le cosiddette modifiche che si vogliono apportare, come mi sforzerò di dimostrare, non si esce dalla logica « potere politico-amministrativo-sperpero del pubblico denaro » che, tra l'altro, ha costituito l'oggetto della critica e dei rilievi da parte dell'Unione europea. Quest'ultima, come è noto, ha avviato nei confronti dell'Italia il procedimento di infrazione ex articolo 93, comma 2, del Trattato CEE.

Con questo procedimento l'Unione europea non soltanto contesta l'istituto della garanzia statale ma, anche e soprattutto, l'essenza stessa dell'amministrazione straordinaria. Ne contesta il fondamento, signori! Ciò per la ragione che essa affida alla discrezionalità amministrativa la facoltà di assicurare la permanenza sul mercato di imprese altrimenti destinate alla chiusura, così violandosi le norme del mercato e — aggiungo io, molto amaramente — permettendosi il più deteriore clientelismo e favoritismo.

Ebbene, onorevoli colleghi, in che modo il Governo cerca di superare questi rilievi? Lo fa con una semplice operazione di facciata, considerato che nella sostanza le modifiche che si propongono lasciano inalterata — e, forse, la accentuano — la presenza del potere politico-amministrativo nella gestione delle amministrazioni straordinarie.

Con la legge Prodi, infatti, il tribunale, in presenza di imprese in crisi aventi determinati requisiti dimensionali, procedeva alla dichiarazione dello stato di insolvenza e di assoggettabilità alla procedura. Era poi il ministro che, con proprio decreto, dichiarava l'apertura della procedura e nominava i commissari straordinari per la gestione, oltre, naturalmente, al comitato di sorveglianza.

Orbene, se si tiene presente che tutti gli atti di gestione della procedura ad opera di questo personale, che è personale di fiducia del Ministero — mi riferisco ancora alla legge Prodi: poi vedremo come si intende modificarla —, comprese le vendite, gli affitti delle aziende, le transazioni, i riparti tra i creditori ed in genere tutti gli atti di straordinaria amministrazione, debbono ottenere il beneplacito e l'autorizzazione del Ministero, ci si rende ben conto, onorevoli colleghi, della soffocante presenza del potere politico-amministrativo nella gestione delle imprese. Ci si rende conto, cioè, dell'assoluto potere discrezionale dell'autorità amministrativa non soggetta ad alcun democratico ed obiettivo controllo, per cui tutto si può fare in nome delle convenienze politiche, partitocratiche e clientelari.

Allora, perché stupirsi, signori colleghi, se si verificano risultati come quelli che abbiamo evidenziati? Perché meravigliarsi o scandalizzarsi se accadono casi come quelli della Leucci Industriale di Brindisi — ove io vengo eletto —, un'impresa un tempo fiorente con 360 dipendenti e commesse per svariati miliardi persino dall'estero che, sottoposta ad amministrazione straordinaria in un momento di difficoltà finanziaria e gestita da commissari venuti da Bologna, ora ha solo una ventina di dipendenti in quella parte di azienda ceduta per alcune centinaia di milioni?

Sarebbe interessante, onorevoli colleghi e onorevole sottosegretario, vedere come, a chi e a quali prezzi siano state cedute le tredici imprese facenti parte delle sessantatré procedure chiuse sulle 519 attivate dal 1979 ad oggi.

Onorevoli colleghi, ritenete davvero e secondo ragione — non dico secondo buona fede — che le norme che si propongono a modifica della legge Prodi, che dovrebbero tra l'altro superare i rilievi dell'Unione europea, siano tali non dico da eliminare ma almeno da attenuare la presenza del potere politico-amministrativo nella gestione delle procedure? Ritenete davvero che esse siano tali, in altri termini, da assicurare quel carattere di terzietà — del quale ha parlato l'onorevole Rossi e che, come vedremo, non esiste — anche in relazione all'intervento del tribunale, sia nella fase di selezione delle imprese da assoggettare sia in quella della gestione, della vendita o liquidazione?

È vero che le nuove norme prevedono il potere del tribunale di dichiarare lo stato di insolvenza — ma ciò era già previsto dalla legge Prodi — e quello di emettere (questa dovrebbe essere la novità) il decreto di assoggettamento alla procedura; ma tale decreto il tribunale lo emette sulla base di una relazione in ordine alla sussistenza o meno dei requisiti di risanamento delle imprese che viene redatta da uno o più commissari giudiziali, che vengono, sì, nominati dal

tribunale ma su indicazione vincolante e tassativa del ministro: dove sta, allora, la terzietà?

Mi chiedo e chiedo ai colleghi che differenza vi sia tra la nomina fatta direttamente dal ministro, come avveniva con la legge Prodi, e quella fatta dal tribunale, ma su indicazione tassativa e vincolante del ministro, come dovrebbe avvenire in base alle nuove norme. Se non è zuppa, caro sottosegretario, è pan bagnato!

Signor Presidente, lei che è un giurista e persona di buon senso, cosa pensa di questo straordinario marchingegno con cui dovremmo darla a bere alla Commissione europea? Vorrei un suo parere.

Ma in questa prima fase c'è almeno una parvenza della presenza del tribunale, vi è cioè un intervento sia pure formale dell'autorità giudiziaria. È nelle fasi successive, che peraltro sono le più delicate e che vanno dall'apertura della procedura fino alla sua chiusura, e che coincidono con gli atti di gestione vera e propria — come i finanziamenti da parte dello Stato, la vendita di rami di aziende, gli affitti, le transazioni e quant'altro — che il tribunale è del tutto assente! Tutto avviene ad opera di commissari straordinari nominati direttamente dal potere politico e sotto le direttive di questo, come si evince dal criterio riportato nella lettera l) dell'articolo 1 del disegno di legge.

Onorevoli colleghi, perfino i componenti del comitato di sorveglianza e di controllo della gestione sarebbero nominati dal ministro! Da qui si capisce chiaramente che il potere politico può fare della gestione tutto quello che vuole, *ad libitum* e senza alcun controllo o garanzia di obiettività, in barba ai rilievi della Commissione europea, che aveva censurato la legge Prodi per la preponderante presenza dell'autorità amministrativa. Si capisce inoltre, altrettanto chiaramente, il tentativo di questa maggioranza di mettere le mani e di impadronirsi di importanti pezzi delle attività produttive, strumentalizzando le difficoltà economiche di imprese e gruppi di imprese.

Le nuove disposizioni, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, copiano i vizi ed i difetti della legge Prodi. Da esse non vi è da attendersi risultati diversi da quelli che abbiamo richiamato.

Qualche novità è stata introdotta. Mi riferisco, per esempio, all'accorciamento dei tempi della procedura o al potere del tribunale di pronunciare il fallimento; ma ciò avviene quando la frittata è ormai fatta e si è constatata l'impossibilità di raggiungere uno dei due obiettivi previsti dalla lettera m) dell'articolo 1. In ogni caso si tratta di novità marginali, perché sostanzialmente viene conservato l'impianto che attribuisce enormi poteri discrezionali nella gestione all'autorità amministrativa. Magari con qualche ritocco, invece, si sarebbe potuto far riferimento all'istituto dell'amministrazione controllata per venire incontro alle imprese in difficoltà senza impiego e scempio delle risorse della collettività.

L'onorevole Rossi ha detto che con il provvedimento in discussione viene approntato un sistema di tutela dei creditori molto più incisivo di quello previsto dalla normativa vigente attraverso il controllo — da parte del tribunale fallimentare — sull'attuazione della vendita o sul programma di risanamento. Non so quali modifiche abbia letto l'onorevole Rossi, ma quando dice cose del genere io trascolo. Onorevole Rossi nelle modifiche questo non c'è. Tutto viene fatto dai commissari. Il tribunale può dichiarare il fallimento soltanto quando la frittata è già fatta. Il tribunale emette il decreto, ma i commissari vengono individuati dal ministro. Tutto quello che lei ha detto non esiste, onorevole Rossi, e mi dispiace che sia stato scritto in una relazione, cioè in un atto pubblico. Tutto viene fatto dai commissari: le vendite, le transazioni, gli affitti, ogni atto di straordinaria amministrazione. Basta leggere il testo per rendersene conto: il tribunale non c'entra niente; c'entra come un cavolo a merenda!

Onorevoli colleghi, il popolo italiano ha fatto indicibili sacrifici per raggiungere l'obiettivo di Maastricht. Ma con leggi di

questo tipo — che non oso chiamare neppure assistenzialiste e che piuttosto vanno definite deteriormente clientelari — sarà difficile rimanere in Europa. Le nostre imprese non hanno bisogno di leggi Prodi o di provvedimenti simili per risollevarsi: hanno bisogno di interventi che favoriscano la competitività, di un fisco che le incoraggi a produrre ricchezza e posti di lavoro. Questa legge, tipica della prima Repubblica, introduce nella nostra economia un pezzo di socialismo reale.

Non meno critico, signor Presidente, è il nostro atteggiamento sull'articolo 2 del disegno di legge, concernente il cosiddetto completamento del processo di ristrutturazione del comparto siderurgico. Come sapete, onorevoli colleghi, il paese ha pagato un alto prezzo sull'altare della ristrutturazione del comparto siderurgico, fissata e convenuta in sede europea; un prezzo che ha comportato perdita di capacità produttive e di posti di lavoro, nonché l'utilizzo di denaro pubblico. Per avere un'idea di quanto forte e penalizzante sia stato questo processo, basti pensare che l'Italia ha sacrificato ben 9 milioni e mezzo di tonnellate di capacità produttiva, quasi la metà di quanto perso da tutte le nazioni dell'Unione europea, circa il 44 per cento del totale in Europa. La privatizzazione dell'Ilva, poi, è costata alla collettività 5 mila miliardi.

È inspiegabile come il nostro Governo abbia potuto accettare in sede europea imposizioni così drastiche e punitive, tanto che il relatore, in Commissione, chiedeva agli onorevoli deputati di compiere una valutazione circa l'utilità di mantenere l'articolo 2, che dispone ulteriori stanziamenti a sostegno di quel piano di ristrutturazione. Strada facendo, però, il relatore da una posizione critica è passato ad una posizione di favore, che francamente non ci convince, per alcune semplici ed inoppugnabili — almeno, dal mio punto di vista — ragioni. Dal piano di ristrutturazione sono residuati 81 miliardi, precisamente nella tabella B della legge n. 481 del 1994, che riguardava le domande tese alla riconversione di impianti siderurgici. Un primo interrogativo

che mi pongo e che rivolgo ai colleghi è il seguente: data l'entità della partecipazione dell'Italia al processo di ristrutturazione del comparto siderurgico, è proprio necessario continuare ad intervenire in questo settore? Non si vede un modo migliore e più confacente alle attuali esigenze del paese per impiegare quegli 81 miliardi? Con tanto bisogno che c'è nel Mezzogiorno, e nel sud del paese con una disoccupazione che sta diventando una vera e propria polveriera, mi sembra impossibile che si pensi di impiegare quegli 81 miliardi andando a ripescare cinque domande di smantellamento che, a parere di chi vi parla, dovevano e devono considerarsi definitivamente archiviate, per l'esaurimento dei fondi di smantellamento di cui alla lettera a) della legge n. 481. Da questo punto di vista, che responsabilità ha lo Stato? Perché dobbiamo preoccuparci ed andare a ripescare cinque domande, se non c'erano i fondi?

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*. Sono due, le domande.

VALENTINO MANZONI. Due, tre, una, zero, non importa.

Quelle cinque domande si classificarono negli ultimi cinque posti della graduatoria, perché erano domande di solo smantellamento. Se non furono soddisfatte per l'inesistenza di fondi, quale addebito può farsi allo Stato? Presidente, *ad impossibilia nemo tenetur!* Lei ha citato una massima latina, mi consenta di fare altrettanto.

Faccio queste osservazioni perché si è obiettato, in Commissione, che una di quelle imprese ha presentato ricorso al TAR ed ha ottenuto la sospensiva dell'efficacia della graduatoria nei suoi confronti. Altrettanto, si è detto, potrebbero fare le altre imprese escluse e lo Stato potrebbe essere condannato al pagamento, con tutte le conseguenze che ne scaturirebbero. Un argomento suggestivo, al quale qualche deputato ha pure «abboccato», signor Presidente. Ma, a parte il fatto che le altre quattro imprese non possono più presentare ricorso per sca-

denza dei termini, ritengo fondatamente che l'impresa Leali — dobbiamo fare i nomi, purtroppo — presentò il ricorso non già per il fatto che si erano esauriti i fondi per lo smantellamento, ma evidentemente perché ritenne di essere stata ingiustamente ed illegittimamente inserita negli ultimi posti della graduatoria. Diversamente, il TAR non avrebbe sospeso la graduatoria. Beh, se il TAR dovesse dare ragione alla ditta Leali su questo punto, dovrà pur esserci qualche funzionario che dovrà pagare per aver compilato male la graduatoria. Non deve pagare la collettività, signori! Se abuso c'è stato, non lo si deve scaricare sulla collettività, come si cerca di fare con questo provvedimento!

In Commissione, sia da parte del rappresentante del Governo sia da parte del relatore si è sempre affermato che le cinque domande venivano prese in considerazione solo ai fini dello smantellamento. Tanto è vero che, non essendoci più fondi per lo smantellamento, nell'articolo 2 era stata introdotta una modifica all'articolo 1, comma 5, della legge n. 481 del 1994, che dava al ministro la possibilità di mescolare le carte, spostando i fondi dalla tabella B — Reinvestimento — alla tabella A — Smantellamento —. Tale orientamento era contenuto anche nella relazione degli uffici ministeriali competenti. Devo darne lettura, per completezza: « L'amministrazione si propone ora di accogliere anche le restanti cinque domande, per le quali, tra l'altro, esiste un contenzioso ». Ma non è vero! Solo una ha presentato il ricorso e ne abbiamo visto il motivo! La relazione prosegue: « Potrà fare ciò se otterrà di poter utilizzare risorse esistenti spostandole da quelle destinate a sostenere i programmi di reinvestimento che risultano eccedenti rispetto alle necessità »: questo è scritto nella relazione.

Sulla base degli emendamenti presentati dal relatore, accolti dalla maggioranza e dal Governo, vedo ora che gli 81 miliardi, o parte di essi, devono essere erogati non più per lo smantellamento ma per il reinvestimento o la riconversione. A questo punto, onorevoli colleghi, è lecito

domandarsi: tenuto conto che sono passati quattro anni da quando quelle imprese presentarono domanda di smantellamento, qual è oggi la loro situazione? Se esse nel 1994 avevano interesse allo smantellamento, hanno oggi interesse alla riconversione e possiamo noi sollecitarle a fare una cosa diversa da quella voluta?

Ma qual è oggi la situazione economica e giuridica di quelle imprese? Ecco il riferimento che è mancato ai colleghi della Commissione. Per quanto risulta dalle informazioni di ufficio, una è stata dichiarata fallita e mi sembra ovvio che non possa essere riconvertita, visto che siamo nella fase di liquidazione dell'attività; un'altra si trova in fase di concordato preventivo fallimentare e l'eventuale erogazione del contributo servirebbe solo per pagare i creditori e non per la riconversione. Senza dire che in quest'ultimo caso il liquidatore giudiziale, secondo quanto si legge sempre nell'informativa ministeriale, ha manifestato l'intenzione di ottenere il contributo ai soli fini delle dimissioni! E noi ci preoccupiamo di trasformare l'articolo 2 da norma per lo smantellamento a norma per la riconversione. Queste sono le volontà delle imprese!

Un'altra azienda ha fatto sapere — l'ha riferito il relatore in Commissione — di non essere interessata né al contributo per lo smantellamento, né a quello per la riconversione. Rimangono allora due imprese: la ditta Ferrieri di Binzago e le Acciaierie Leali. Queste ultime, come si legge testualmente nella nota informativa a firma del direttore generale del Ministero dell'industria, in data 10 febbraio 1998, « non ha necessità del contributo per il reinvestimento in altro comparto merceologico avendo utilizzato la legge n. 488 ». Ebbene, secondo il relatore, a questa impresa che ha ottenuto il finanziamento ex legge n. 488 ed ha proceduto al rinnovo tecnologico degli impianti, dovremmo dare il contributo per cambiare tutto daccapo! Mi chiedo se c'è una logica in tutto questo!

Ciò a prescindere dal fatto che l'impresa di cui stiamo parlando avrebbe manifestato l'intenzione di procedere alla

distruzione fisica dell'impianto di Odolo e non al reinvestimento. Accadono cose davvero strane! Con riferimento alla ditta Ferrieri di Binzago, è sempre la nota ministeriale che ci informa che essa « ha difficoltà strutturali a permanere sul mercato e quindi ha interesse a smantellare ». Ecco la situazione delle cinque imprese: perché dobbiamo preoccuparci di dare con questo articolo contributi per la riconversione? Perché? Questa è la situazione economica e giuridica delle imprese.

A questo punto, però, devo fare una domanda: l'articolo 2 era stato concepito per il riconoscimento del contributo di smantellamento; come mai, strada facendo, è stato trasformato in una norma per un contributo di reinvestimento? La risposta me la sono data, ma, naturalmente, attendo lumi dal relatore e dal sottosegretario competente. La risposta che mi sono dato è la seguente: poiché la Corte dei conti ha stabilito l'infungibilità del fondo di 510 miliardi per lo smantellamento e di quello di 190 miliardi per il reinvestimento, non potendosi operare il mescolamento di carte (da cui il ricorso all'emendamento di cui ho parlato prima), cioè il passaggio di somme dalla lettera *b*) alla lettera *a*) e poiché vi sono 81 miliardi che si devono pur spendere (è il nostro dramma, con tante difficoltà che abbiamo), ecco trovato l'*escamotage* della riformulazione dell'articolo 2, non tenendosi così conto delle situazioni e delle domande delle cinque imprese che abbiamo preso in esame, ma soprattutto dal fatto che 81 miliardi possono essere utilizzati in maniera più proficua per la collettività.

Il Governo, in sede di Commissione, manifestò la possibile, o probabile, volontà di rivedere l'articolo 2.

Io mi sono sforzato di dimostrare, signor Presidente, come sia tutto apparenza (la legge Prodi, l'articolo 2, le nuove norme per la modifica della legge Prodi), come il tutto non convinca. Mi sono sforzato; non so se sono stato chiaro. Quello che ho detto lo evinco dalle carte che mi avete offerto, della qual cosa vi ringrazio: mi avete fornito i dati per muovere i rilievi che la questione merita.

Dicevo che il Governo, in sede di Commissione, manifestò la possibile e probabile volontà di rivedere l'articolo 2. Ecco, al termine di questa mia fatica, faccio una richiesta formale: il Governo ritiri l'articolo 2 e cerchi di impiegare gli 81 miliardi in modo più serio e produttivo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masiero. Ne ha facoltà.

MARIO MASIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, l'esposizione del collega Manzoni è stata talmente articolata e densa di dati che, ovviamente, non intendo riproporre argomenti già illustrati da chi mi ha preceduto. Come era già mia intenzione, il mio intervento avrà una valenza più politica e meno tecnica.

Sappiamo esattamente come la legge Prodi ha operato, in quale clima è nata e i risultati che ha ottenuto. Ritengo però necessario correggere la tesi che ha esposto precedentemente il relatore per la maggioranza, secondo il quale la legge Prodi nacque per far fronte alle incapacità degli imprenditori a tenere in piedi e quindi vive le imprese. È vero che ci sono anche cattivi imprenditori, come ci sono cattivi professionisti, perché sarebbe assurdo pensare che tutti gli imprenditori siano capaci, bravi od onesti; però è anche vero che in determinati momenti storico-economici si verificano situazioni per cui, di fatto, determinate aziende in certi settori finiscono per trovarsi in piena crisi strutturale, indipendentemente dalle capacità imprenditoriali.

Allora, ritengo doveroso in questa sede discutere dell'attualità di questioni che abbiamo in questo momento alla nostra attenzione in quest'aula, di questioni che il paese considera con molta preoccupazione. Mi riferisco a tutte le aziende della Finmeccanica, che versano in crisi profonda, e alcune in stato comatoso: secondo la norma al nostro esame, qualcuna di esse dovrebbe portare i libri in tribunale. Vi sono situazioni occupazionali

molto serie che coinvolgono migliaia e migliaia di lavoratori, che ovviamente inducono a riflettere e a verificare la possibilità di salvare queste aziende. Io mi auguro che non si debba utilizzare lo strumento della legge Prodi.

Perché queste aziende si trovano in queste condizioni? Dobbiamo dircelo francamente, e mi rivolgo in modo particolare al rappresentante del Governo. Innanzitutto perché questo paese non ha mai avuto un piano industriale; chiunque poteva produrre tutto quel che riteneva opportuno, a prescindere da una pianificazione di indirizzo da parte del Governo. Poi, perché abbiamo varato un piano energetico che successivamente abbiamo soppresso o corretto. Caso strano, le aziende facenti parte della Finmeccanica versano in una situazione di profondissima crisi, perché l'ENEL non ha più costruito centrali; l'Ansaldo produce centrali, specialmente nel ramo energia. Ovviamente un'impresa di questa portata non può vivere soltanto di esportazioni ma deve avere un minimo di mercato domestico, che però è mancato negli ultimi dieci anni.

Ricordo che abbiamo varato un piano nucleare che — e credo che oggi tutti i benpensanti si mordano le mani — abbiamo sotterrato sul nascere, con un dispendio pauroso di energie. Di fatto abbiamo lasciato languire il sistema del trasporto ferroviario: le carrozze deragliano e i locomotori si fermano ma le aziende della Finmeccanica in grado di produrre carrozze e locomotori da anni non producono alcunché perché le Ferrovie non hanno commissionato ciò che si doveva produrre.

Possiamo dire che anche queste sono aziende mal gestite, che debbono « morire », oppure ci sono valutazioni diverse da fare rispetto alla capacità manageriale e alla gestione delle imprese? Se è vero tutto quanto ho detto, caro collega Rossi, non si può dire che la legge Prodi sia nata come una sorta di tenda ad ossigeno per gli imprenditori cattivi, incapaci o ladri! Tale legge è nata perché ad un certo

punto nel nostro paese è prevalso il concetto assistenzialista che prevarica la legge fondamentale del mercato.

Credo che tante risorse liberate sul mercato avrebbero sicuramente sortito effetti più positivi specialmente a livello occupazionale e di ricchezza del paese, ma oramai il danno è stato fatto. Abbiamo visto anche gli ultimi esperimenti: la Fochi di Bologna ammessa agli interventi di cui alla legge Prodi, i commissari, e via dicendo. Cosa è successo? Niente! I creditori non sono stati pagati e i livelli occupazionali non sono aumentati. Si prevedono soltanto due anni di cassa integrazione, ma penso, onorevole Rossi, che potrebbero anche essere cinque! La cassa integrazione straordinaria oggi non la si nega a nessuno.

Con tutte queste sofisticate operazioni legislative, con tutta questa « trincea » difensiva di questo mercato del lavoro che vede ridursi sempre più il numero degli addetti, si va controcorrente. Ed allora, anziché preoccuparci della legge Prodi, che sicuramente è cosa da prima Repubblica, essendo nata in un certo clima, perché non preoccuparci di varare degli strumenti veri che creino ricchezza e occupazione? Non c'è nulla da inventare!

Secondo i dati di una settimana fa, in Irlanda è in corso un'autentica rivoluzione: in otto anni in questo paese il tasso di disoccupazione si è ridotto dal 24,6 per cento al 12 per cento. La percentuale di disoccupati è quindi più bassa di quella italiana. Si pagano poche tasse e, siccome sono poche, probabilmente le pagano tutti; è facile fare impresa e c'è un mercato del lavoro flessibile. L'Irlanda è un paese della nuova frontiera che si propone in modo molto ambizioso di crescere e quindi mette questo modo di essere paese e nazione a disposizione di imprenditori di buona volontà che vogliono investire i propri capitali di rischio.

Ritengo che la vera competizione globalizzata, o la cosiddetta globalizzazione in economia, verterà su questo punto: ci saranno sistemi-paese appetibili per chi vorrà rischiare e ci saranno sistemi-paese che non saranno appetibili in quanto non

vale la pena rischiare. Non è il gioco dei bussolotti; in economia quando sono in gioco grandi capitali, quando vi sono grandi tensioni morali di interi popoli che vogliono emergere e crescere, gli incentivi sono questi: rendere appetibile e interessante investire i propri capitali.

Questi provvedimenti sulla rottamazione dei sistemi produttivi dell'acciaio e sulla riconversione non fanno altro che riprendere i soliti discorsi sul modo di investire denaro senza però che vi sia crescita occupazionale ed economica. Gli interventi di questo genere, onorevole Edo Rossi, sono stati effettuati su cadaveri in avanzato stato di decomposizione sotto il profilo imprenditoriale che, se non si volevano seppellire per carità di patria, si dovevano seppellire per igiene, perché puzzavano. Di queste imprese non se ne è salvata una! Il sottosegretario era con me nel 1994 in Sardegna, dove abbiamo visitato molte imprese, delle quali neppure una si è salvata. Quando ci si sente dire, come è avvenuto ad Ottana, che certi materiali non potranno essere più prodotti perché ve sono altri innovativi che costano molto meno, è evidente che o si abbandona il settore della chimica e ci si mette a costruire bambole in competizione con Taiwan o con la Cina ovvero si chiude l'impresa. Non credo che vi siano altre possibilità.

Anche se il Governo manifesta intenzioni di carattere innovativo nei confronti della cosiddetta legge Prodi, si tratta di un provvedimento che non riesce ad ottenere i risultati importanti che ci si attendeva. Quanto alle limitazioni imposte dall'Unione europea, il provvedimento addirittura le baipassa con le varianti sottoposte alla nostra attenzione; ma il fatto che venga stabilito un tempo massimo di due anni per la cassa integrazione straordinaria è certamente positivo. Ugualmente positivi sono il periodo di durata della legge, perché rappresenta il tentativo del Governo di correggere il provvedimento precedente, e la questione relativa al fondo di garanzia per i creditori. Tuttavia il problema nasce dal fatto che il progetto di legge appare superato dai tempi in cui

viviamo; in questo quadro si inseriscono le affermazioni del collega Manzoni circa il potere dei commissari e la gestione politica del commissariamento diversa rispetto a quella del tribunale. Ovviamente il tribunale non è in grado di verificare quanto avviene all'interno di un'azienda ammessa ai benefici previsti da questa legge e quindi la decisione è rimessa interamente ai commissari.

Voglio anche ricordare, in relazione all'articolo 2, che la legge n. 481 del 1994 prevedeva la prioritaria autorizzazione degli stanziamenti (circa 190 miliardi) per il reinvestimento, per cui i piani di rottamazione assistiti da reimpiego erano prioritari rispetto ai cinquecento miliardi fissati dalla lettera *a*). Poiché il Governo sostiene che il residuo (circa 81 miliardi, che secondo alcuni sono invece 85) deriva dalla mancata utilizzazione dei fondi di cui alla lettera *b*) è lo stesso Governo a sostenere l'illegittima attuazione di quanto previsto dalla legge n. 481.

Non voglio speculare politicamente sulle lamentele di tante imprese del settore penalizzate dalla mancata trasparenza della pubblica amministrazione, però ritengo che il ministro, che io stimo, debba accertare le responsabilità e verificare se nel comportamento dell'amministrazione ci siano comportamenti poco leciti.

Questo è importante, in quanto stiamo discutendo di un argomento che è all'attenzione dell'Europa. Credo che non siano più possibili i giochi delle tre tavolette, in quanto da tutte le parti dell'Europa vengono ammonimenti, diffide ad addirittura intimidazioni a fare chiarezza. Se è vero tutto questo, suggerisco al Governo di attuare le necessarie verifiche su quanto è stato da me esposto riguardo all'articolo 2.

Non ritengo necessario aggiungere altri chiarimenti, in quanto i colleghi che mi hanno preceduto, e che hanno rappresentato in modo serio ed articolato l'opposizione al Governo, sono stati esaurienti. Concludo ringraziando in particolare il

collega Manzoni per avermi illuminato su un aspetto tecnico estremamente importante.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo  
— A.C. 4231)**

**PRESIDENTE.** Onorevole Barral, il suo gruppo ed anche lei in qualità di relatore di minoranza avrebbe terminato il tempo a sua disposizione; tuttavia, se ritiene di dover aggiungere qualche parola in replica, la Presidenza lo consente.

**MARIO LUCIO BARRAL, Relatore di minoranza.** Grazie, signor Presidente. Ho preso atto che l'opposizione è in sintonia con il pensiero della lega nord per l'indipendenza della Padania. Ringrazio anch'io il collega Manzoni per il suo splendido intervento, decisamente molto tecnico, nonché il collega Masiero, che dal canto suo ha fatto un'analisi politica del comparto produttivo ed industriale che in Italia non ha mai avuto una politica seria.

Le poche famiglie che rappresentano il grande potere industriale hanno sempre fatto il bello ed il cattivo tempo: mi riferisco alle famiglie Agnelli e Pirelli ed a tutti coloro i quali hanno sempre avuto l'opportunità di mettere in scacco qualsiasi tipo di Governo dicendo « se mi dai i soldi bene, altrimenti ricorro alla cassa integrazione, sposto l'azienda o chiudo ». Questo è successo anche con questo Governo, il quale non ha mancato di ricevere dalla grande industria precise richieste, come nel caso della rottamazione, con la FIAT che ha sfruttato la situazione. Ricordo che non è entrata in funzione l'operazione di subfornitura prevista da un progetto di legge approvato in Commissione ma non in Assemblea: la grande industria ha lavorato contro perché avrebbe dovuto essa stessa seguire delle regole e tirare fuori dei soldi. Anche la

legge Prodi ha sperperato un sacco di soldi senza assicurare risultati soddisfacenti in rapporto alle spese.

Ribadisco, comunque, che questo provvedimento non dovrebbe essere approvato. Auspico quindi, e mi spiace che ci siano pochissimi colleghi della maggioranza, che soprattutto il relatore per la maggioranza si ravveda in ordine a questo provvedimento e sia più critico. Visto e considerato che la rifondazione comunista fa sì parte della maggioranza, ma è decisamente critica, faccia anche in questo caso, come ha fatto finora cercando di mettere in scacco questo Governo, il suo dovere nel porre in evidenza la non fattibilità di un provvedimento che, oltre a costare alle casse dello Stato molti soldi, non risolverà il problema, come non lo ha risolto la legge Prodi in dieci, quindici o diciotto anni.

Auspico anche che in sede di replica il sottosegretario prenda in considerazione quanto ha sostenuto l'opposizione, proprio perché si ritiene che i denari pubblici debbano essere spesi laddove si possa avere un ritorno sia occupazionale sia di risanamento delle aziende.

La ringrazio, signor Presidente.

**CESARE RIZZI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** A che titolo?

**CESARE RIZZI.** Sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Le ricordo, onorevole Rizzi, che a norma di regolamento il suo intervento deve attenersi alla materia in esame.

**CESARE RIZZI.** No, signor Presidente, le volevo dire...

**PRESIDENTE.** Onorevole Rizzi, se il suo intervento non attiene a questa materia, ne parleremo al termine della seduta.

Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Edo Rossi.

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, mi scuso anticipatamente perché la mia condizione culturale non mi consente di fare citazioni in latino, in quanto a quindici anni ho cominciato a lavorare in fabbrica, quindi mi sono dovuto dedicare a questa attività e non allo studio. Tuttavia...

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, è un vecchio vezzo degli avvocati; era per questo che io e l'onorevole Manzoni abbiamo fatto una citazione latina.

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*. Penso comunque di intendere abbastanza bene l'italiano.

Così come veniva sollecitato, non ritengo necessario entrare nel merito di alcune risposte di ordine tecnico. Infatti, ho discusso diverse ore con l'onorevole Manzoni in Commissione sugli aspetti tecnici e se non sono riuscito a convincerlo in quella sede, motivando tecnicamente le ragioni, non credo che riuscirò a farlo ora.

Devo dire, però, che su una cosa dobbiamo intenderci quando parliamo della legge Prodi, cioè sul fatto che quella legge non può essere giudicata come una normale procedura che interviene nelle situazioni fallimentari. La legge Prodi quando è nata — ed oggi viene riconfermata — aveva un'unica grande finalità, quella cioè di intervenire in situazioni straordinarie. Per questa ragione non è estesa a tutte le aziende, per questa ragione ci sono determinati parametri per poter avere la possibilità di utilizzarla.

E quando scattano questi parametri? Scattano in presenza di grandi aziende, cioè di imprese che hanno segnato o segnano la storia economica industriale e produttiva del paese. Non siamo in presenza della piccola bottega commerciale; siamo in presenza di qualcosa che ha segnato l'identità produttiva del nostro paese, non di una cosa inconsistente. Quando ragioniamo sulla legge Prodi ragioniamo di questo, quando sosteniamo, come maggioranza, che questa legge va difesa, seppure rivisitata, seppure rimessa

in discussione in alcuni suoi contenuti, pensiamo soprattutto al fatto che questa legge in un certo qual modo cerca di intervenire, e non sempre ce la fa, anzi nella stragrande maggioranza delle situazioni, come ho detto nella relazione, non ce l'ha fatta. Ma cerca di intervenire per dare una risposta dal punto di vista dell'identità produttiva e della salvaguardia dei livelli occupazionali, laddove questo problema si presenta. Non si può nascondere che la legge Prodi interviene solo in presenza di un accertato fallimento, quando cioè l'imprenditore non riesce più a pagare i debiti che ha contratto con i fornitori, con le banche. In pratica la legge Prodi interviene quando si è in presenza di un dissesto finanziario e non certo di una regolare attività produttiva.

Onorevole Manzoni, francamente mi sarei aspettato da lei una spiegazione sul perché moltissime aziende nel nostro paese, anche di grandi dimensioni, arrivano ad uno stato fallimentare (l'imprenditore fallisce la sua missione) all'improvviso, nonostante i bilanci degli anni immediatamente precedenti non facciano presagire tale situazione. Ecco allora che quando sopraggiunge il dissesto finanziario la situazione non è più recuperabile, o quanto meno assai difficile da recuperare. Mi sarei aspettato, ripeto, che l'onorevole Manzoni esprimesse un suo giudizio a tale riguardo.

Come possiamo ignorare le novità contenute nel provvedimento al nostro esame? Certo, si tratta di una delega al Governo e non di una legge definitiva, ma questo provvedimento contiene molte novità, una delle quali è che fissa dei tempi certi. In pratica con certezza si sa se in quell'impresa si interviene per un risanamento economico, finanziario e in conto d'esercizio o se si interviene per la vendita dei beni patrimoniali per pagare i creditori. Per l'una o per l'altra ragione (sono solo queste due le ragioni per le quali si interviene) vi è la certezza dei tempi.

Onorevole Manzoni, come si fa a non notare che mentre fino ad oggi i tribunali non sono mai riusciti ad intervenire (non

avevano il potere per farlo) ora con la delega il tribunale ha la possibilità, in qualsiasi momento, se l'opzione A (quella di un anno) e l'opzione B (quella di due anni) non vanno a buon fine, di intervenire per risolvere la questione? Non notare queste cose significa negare l'evidenza. A me spiace, onorevole Manzoni, che lei non abbia notato queste novità! Come si fa a non vedere che con la delega che viene data al Governo, e soprattutto con gli emendamenti presentati in Commissione, i creditori avranno la certezza di essere garantiti durante la procedura fallimentare? Non tener conto di questo significa non notare quanto sancito nel provvedimento in esame e quanto affermato durante la discussione.

VALENTINO MANZONI. È un sogno!

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*. Sapete, onorevoli colleghi dell'opposizione, qual è il vero limite del provvedimento? È la fase transitoria, in quanto con questa delega tra pochi mesi scatterà la legge e tutte le imprese, che oggi sono sottoposte alla legge Prodi, dovranno immediatamente adeguarsi alle nuove norme. Onorevole Manzoni, si ricorda cosa ci rispose il rappresentante del Governo allorché gli ponemmo questa domanda? L'applicazione della nuova normativa comporterà che 4-5 mila lavoratori saranno espulsi dal circuito del lavoro. Il vero problema è la transitorietà dell'applicazione di questa legge! Il vero problema è che le conseguenze dell'applicazione di questo provvedimento la pagheranno quei lavoratori!

Nella mia relazione ho specificato che avrei preferito fornire un'altra risposta a questi lavoratori che da un posto di lavoro avrebbero dovuto passare ad un altro posto di lavoro; che le risorse, anziché usate per finanziare la cassa integrazione, fossero state usate per avviare nuove iniziative imprenditoriali che consentissero a costoro di non perdere il loro posto di lavoro. Tutto ciò purtroppo non è possibile per le ragioni che non approfondisco oggi, ma che abbiamo esaminato

e discusso lungamente in Commissione. La « pezza » che dobbiamo usare, perché non siano questi i soggetti che pagano le conseguenze dell'applicazione di questa legge, è quella del ricorso alla cassa integrazione straordinaria. Se insistiamo su questo punto e soprattutto con il Governo è perché non vogliamo che vi siano vittime. Se tuteliamo i creditori, (ricordo che abbiamo presentato un emendamento al riguardo) dobbiamo tutelare anche i lavoratori che non possono certamente pagare queste conseguenze. Come si fa a non vedere tutto ciò?

Non ho mai detto che la legge Prodi ha salvato tutte le aziende in crisi; ho sempre detto che al massimo ha rappresentato un'opportunità per tali aziende, aiutandole a risolvere i loro problemi. Lo so, sono certo che i creditori, come diceva lei, onorevole Manzoni, siano rimasti con un pugno di mosche in mano. Tuttavia, se così è stato, la responsabilità non è riconducibile ai contenuti della legge Prodi: se i creditori non sono stati pagati, la responsabilità è di chi ha diretto quell'impresa e l'ha portata in una situazione tale per cui la stessa non è stata più nelle condizioni di adempiere ai propri doveri. Questa è la vera questione!

Quanto all'articolo 2, lei sa benissimo, onorevole Manzoni, che abbiamo rivolto numerose osservazioni al testo originario del provvedimento presentato dal Governo. Se ho cambiato idea, se siamo arrivati a cambiare idea, una ragione c'è ed è che il testo dell'articolo 2 è stato modificato. Non si possono dire le stesse cose che si sarebbero potute dire nell'ipotesi in cui ci fossimo trovati di fronte allo stesso testo approvato in Commissione. In aula il provvedimento è diverso proprio perché, ripeto, ha subito modifiche; in aula arriva un provvedimento in base al quale gli 81 miliardi destinati alla riconversione non sono spesi, così come chiedeva originariamente il Governo, per lo smantellamento o per sanare determinate situazioni, ma sono spesi e utilizzati soltanto in parte — 30 miliardi su 81 — per quelle imprese che di fatto realizzano la riconversione, non quindi per quelle

aziende che — l'onorevole Manzoni me ne darà atto — abbiamo scoperto non avere alcun diritto.

In definitiva, ripeto, il provvedimento è cambiato, non è quello che è stato esaminato originariamente dalla Commissione. Se quindi la dotazione non sarà spesa tutta (ricordo, a tale riguardo, la richiesta di superare la pronuncia della Corte dei conti), ciò è stato possibile perché abbiamo lavorato sulla norma e perché la Commissione ha assolto in questa direzione ad un dovere di rettifica. Quei soldi, quindi, saranno non attribuiti in modo clientelare per sanare situazioni pregresse ma lo saranno in modo finalizzato. Questa è la novità!

L'onorevole Manzoni ricordava che l'impresa Leali ha già ricevuto, per effetto della legge n. 488, un investimento e che quindi non può riceverne due. Se è andata così, siamo probabilmente in presenza dell'unico caso nel quale non soltanto vi è stato lo smantellamento, senza che lo Stato corrispondesse la quota dovuta, ma anche una situazione per cui questa impresa ha effettivamente realizzato la riconversione. Se quest'impresa ha ricevuto i soldi previsti dalla legge n. 488 è perché ha operato la riconversione! Allora, come si può negare che questa impresa abbia diritto a ricevere anche la quota relativa allo smantellamento? Sarebbe miopia, sarebbe assolutamente sbagliato.

VALENTINO MANZONI. L'articolo 2 è stato modificato: non può più!

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*. Se quando abbiamo iniziato la discussione sussistevano motivi di dubbio, dopo aver sentito gli interventi dei rappresentanti dell'opposizione gli stessi sono sostanzialmente scomparsi. Vedete, cari colleghi: come forze politiche avete legittimamente tutto il diritto di esprimere le vostre opinioni e, soprattutto, la vostra contrarietà sul provvedimento. Ma questo conferma una teoria secondo la quale le imprese che stanno sul mercato, fin quando continuano ad esservi fanno gridare ed urlare al libero mercato; ma

quando un imprenditore fallisce, esce cioè dal mercato, voi dite: cada Sansone con tutti i filistei!

MARIO LUCIO BARRAL, *Relatore di minoranza*. Ma chi lo ha detto?

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*. Su questo punto non siamo assolutamente d'accordo. Quando ci sono le condizioni, le imprese sono non degli imprenditori ma un bene di tutto il nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame, immaginato come puntualizzazione e sviluppo di alcuni punti della legge finanziaria, attraverso un lungo ed anche tormentato iter in Commissione, giunge in aula parzialmente ridimensionato nei contenuti, ma ben focalizzato nei punti essenziali: la riforma della legge n. 95 del 1979 ed il completamento della legge n. 481 del 1994.

Si può anche dire che con questo provvedimento si sviluppano ulteriormente intenzioni già formulate nella legge n. 266 del 1997, recante interventi urgenti per l'economia, con la quale abbiamo rimodulato e riformulato alcune importanti leggi di incentivazione, adeguandole allo spirito nuovo con il quale il sistema degli incentivi deve essere gestito nell'ambito di una politica industriale più moderna e trasparente.

Credo valga la pena richiamare per un attimo ed ampliare quella riflessione. Anche in questo si tende a dare il massimo di certezza sui tempi degli interventi e si cerca di quantificare con maggiore precisione l'ammontare delle risorse disponibili e di snellire al massimo le procedure.

Le esperienze accumulate negli ultimi anni su molte leggi di incentivazione, infatti, anche se ispirate a principi e ad

esigenze giustissime ci hanno insegnato che alimentare la domanda e le attese senza avere il quadro definito di risorse può dare un filo di speranza a qualche azienda, ma suscita fibrillazione in tutto il settore. Nello stesso tempo abbiamo acquisito un dato fondamentale relativamente alla gestione dei tempi: il quadro delle decisioni aziendali ha nel fattore tempo un elemento chiave. È indubbio, infatti, che esso ha la virtù intrinseca di ottimizzare le risorse.

Facendo tesoro di questa lezione, abbiamo cominciato a rendere gli incentivi il più possibile automatici ed abbiamo deciso di interrompere il ciclo delle attese non appena c'è indisponibilità di risorse. Tendiamo ad accelerare i tempi di concessione per fornire ai progetti industriali incentivati il quadro completo per le decisioni utili al raggiungimento degli obiettivi, valorizzando al massimo il dato occupazionale e stando attenti a non scambiarlo con la promessa di occupazione non credibile e non garantita nel tempo.

Tra le grandi leggi di intervento la legge n. 95 vive in questo momento la sua fase più delicata e non solo perché è sottoposta a procedura di infrazione da parte della CEE. Formulata a suo tempo per garantire la sopravvivenza di aziende in acuta crisi finanziaria, ma non in difficoltà nei processi di prodotto e nelle nicchie di mercato, la legge Prodi vanta nel suo complesso esiti positivi, anche se in alcune fasi della sua procedura gli strumenti di gestione e di vigilanza risultano un po' obsoleti rispetto al nuovo dinamismo imprenditoriale e ai movimenti reali di mercato.

Il relatore ha ampiamente esaminato tutti i punti fondamentali dell'articolo 1 e a me risulta francamente superfluo ripetere questi passaggi, anche se trovo giusto puntualizzare la scelta del Governo sui punti più significativi della riforma che proponiamo: rafforzare il metodo di selezione delle aziende da immettere nella procedura, acquisendo il massimo di certezza possibile sulla probabilità di reinserirle sul mercato risanate finanziaria-

mente in tutto o in parte, o di ricollocarle in produzione nell'integrità della struttura, ma in entrambi i casi con tempi predeterminati; l'intervento del giudice nel suo ruolo di terzietà per determinare alcuni passaggi delicati della procedura, relativamente all'interruzione della stessa in caso di conclamata impossibilità a raggiungere ragionevolmente gli obiettivi; una tutela più efficace del ceto creditizio.

Il dato fondamentale della riforma che viene proposta e che voglio evidenziare sul piano politico sta nella certezza dei tempi previsti, qualunque sia l'indirizzo scelto nel momento in cui si decreta la procedura straordinaria: la cessione dei beni aziendali — in tutto o in parte — con la continuità di esercizio, entro un anno; la ristrutturazione globale sul piano economico e finanziario, per raggiungere il risanamento entro due anni.

La fissazione dei tempi, contestuale all'intervento di un giudice terzo, elimina quasi del tutto la discrezionalità dei commissari sui tempi ed anche sulla gestione della procedura.

Mi sembra che la forte riduzione della discrezionalità rappresenti il dato più rilevante ed efficace per evitare molti degli inconvenienti che hanno accompagnato l'esercizio della legge Prodi in questo lungo arco di tempo.

L'impianto fondamentale della legge — che ho brevemente richiamato — ha trovato in Commissione proposte innovative, con ulteriori specificazioni sulle quali il Governo ha concordato. In particolare, è da condividere l'abbassamento del parametro degli addetti come condizione di base per l'ammissione alla procedura: è diminuito da 300 a 200; un ulteriore abbassamento fino a 100, con l'attuale struttura organizzativa, avrebbe creato forti problemi di gestione. Da questo punto di vista le osservazioni dell'opposizione mi sembrano un po' ingenerose. Sicuramente si poteva fare meglio, ma devo dire che lo sforzo compiuto dal Governo con il supporto di tutta la Commissione ha rappresentato un passaggio molto importante per superare le difficoltà che si erano create.

Anche per quanto riguarda la legge n. 481 del 1994 sono stati compiuti grossi sforzi di miglioramento. Il Governo ha presentato un testo, ma è rimasto aperto alla discussione parlamentare, al fine di chiudere con questa disciplina e di passare ad una seconda fase. L'atteggiamento del Governo è stato trasparente e disponibile alle proposte della Commissione. Il Governo, infatti, crede nell'iniziativa parlamentare e nel lavoro delle Commissioni: da qui la nostra apertura nei confronti dei contributi e delle riflessioni che possono venire dal confronto parlamentare.

Collega Barral, il Governo non ha inteso aprire la strada per portare dentro questa disciplina altri provvedimenti. Semplicemente, con l'articolo 2 si è inteso regolamentare un problema assai complesso, in spirito di collaborazione. È possibile proseguire la riflessione sull'articolo 2 anche nella seduta di domani. Devo dire, tuttavia, che quanto ho detto in Commissione (come ricordato dal collega Manzoni) è stato supportato da tutta la documentazione necessaria sia sulla legge Prodi sia sulla legge n. 481, fino alle più recenti vicende applicative.

Infine un accenno sull'articolo 3, per rispondere a qualche critica avanzata anche al di fuori di quest'aula. Si è detto che lo Stato drena risorse destinate ad incentivi produttivi per finanziare le spese correnti: mi sembra una critica ingenerosa rispetto allo sforzo che stiamo compiendo di rendere tutto il sistema più trasparente e più efficiente nelle varie componenti. Affinché il vantaggio per le imprese sia mantenuto elevato e qualificante, gli incentivi devono rispondere ad una fondamentale esigenza, che verte sulle attese della collettività nel suo insieme e non più dell'impresa in quanto tale. È un'esigenza a cui si dà risposta raggiungendo tutti gli obiettivi al massimo livello, soprattutto quelli di natura occupazionale. Un monitoraggio di questo tipo nei confronti delle imprese destinatarie degli incentivi — ovviamente con riferimento alla quota di agevolazione prevista — mi sembra una scelta corretta, che guarda all'interesse collettivo. Raccolgo in proposito tutte le

osservazioni formulate dai colleghi Manzoni, Masiero e Rossi: sono necessari maggiore attenzione e controllo sul sistema di incentivazione. Credo che il Governo terrà conto di queste osservazioni, che sono state riferite in particolare alla legge n. 481, ma che valgono in realtà per tutto il sistema di incentivazione, anche come strumento di analisi dei risultati.

In conclusione, ritengo che con i miglioramenti che sono stati apportati al testo l'Assemblea possa approvare il provvedimento con maggiore tranquillità. Ringrazio tutti i colleghi.

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 20,10).**

**CESARE RIZZI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CESARE RIZZI.** Signor Presidente, vorrei annunciare all'Assemblea che risulta da notizie ANSA e dai telegiornali che nell'ultima ora si è verificato l'ennesimo disastro ferroviario. Risulta che un treno, un « pendolino » Roma-Bergamo, è deragliato: ci sono dei morti e dei feriti.

Pertanto, signor Presidente, visto che le Ferrovie dello Stato sono la favola di questo paese, perché sono diventate ormai una cosa assurda, è bene che domani mattina il ministro Burlando venga a riferire su quello che è successo.

Penso anche che, a questo punto, il ministro dei trasporti, se avesse un minimo di dignità, dovrebbe rassegnare le dimissioni, visto che ogni giorno si verifica un disastro ferroviario.

Anche l'amministratore delegato...

**PRESIDENTE.** Le chiedo scusa, onorevole Rizzi: lei sta parlando sull'ordine dei lavori. Vorrei sapere, a questo punto, cosa chiede.

CESARE RIZZI. Caro Presidente, o lei non capisce o fa finta di non capire! Io ho chiesto formalmente che il ministro dei trasporti venga in aula a riferire...

PRESIDENTE. Domani mattina sarà qui!

CESARE RIZZI. Allora, lei non deve chiedermi cosa sto dicendo!

PRESIDENTE. Allora, lei ha formulato una domanda alla quale io sono in grado di dare la risposta: domani mattina, alle ore 9,30, il ministro dei trasporti sarà in quest'aula per rispondere ad interpellanze sullo stato delle ferrovie.

**Per la risposta a strumenti  
del sindacato ispettivo (ore 20,10).**

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, le ho chiesto la parola per sollecitare la risposta ad alcuni strumenti di sindacato ispettivo, ma desidero associarmi anch'io, naturalmente, alla richiesta alla quale lei ha già dato una risposta positiva che, ovviamente, speriamo si confermi nei fatti.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, basterebbe leggere il calendario dei lavori per sapere che è da tempo programmata per domani un'intera mattinata sul problema dei trasporti.

GUSTAVO SELVA. Lo so, ma si tratta, in questo caso, di un tema particolare.

PRESIDENTE. Va bene, ma ci sarà il ministro dei trasporti che parlerà della politica del suo settore. È ovvio che parlerà anche dell'ultimo incidente, mi auguro.

GUSTAVO SELVA. Nella speranza che lei non si arrabbi troppo, Presidente...

PRESIDENTE. Io sono calmissimo, ma trovo inutile perdere del tempo quando una cosa è già stabilita.

GUSTAVO SELVA. Io trovo inutile che lei dica delle parole che fanno perdere tempo, allora, se vogliamo rispondere in questo modo!

Voglio sollecitare la trattazione di alcuni strumenti di sindacato ispettivo.

Su venti interrogazioni a risposta orale, presentate da me dal 2 febbraio ad oggi, soltanto due hanno ricevuto risposta; su trentatré a risposta scritta, hanno ricevuto risposta soltanto tre interrogazioni; a cinque interpellanze, presentate tra il 1997 e il 1998, non c'è stata alcuna risposta.

Propongo, allora, che alle seguenti interrogazioni venga data risposta in Commissione (mi dispiace di dover citare una lunga serie di numeri, ma debbo farlo, con il suo permesso)...

PRESIDENTE. Li legga pure, onorevole Selva, ma dopo voglia cortesemente consegnare i dati agli uffici, per facilitarne il compito.

GUSTAVO SELVA. Al Vicepresidente del Consiglio è stata presentata l'interrogazione n. 3-00805; ai ministri del lavoro e del tesoro la n. 3-009110; al Vicepresidente del Consiglio e ministro per i beni culturali e ambientali, la n. 3-00952; al Presidente del Consiglio la n. 3-01013 e la n. 3-01063; al ministro di grazia e giustizia la n. 3-01152; al Presidente del Consiglio la n. 3-01431 e la 3-01433.

Per quanto riguarda, invece, altre interrogazioni al Presidente del Consiglio — la n. 3-01753, la n. 3-01785, la n. 3-01387, la n. 3-01809, la n. 3-01853, la n. 3-01857, la n. 3-01910, la n. 3-01919 — chiedo che venga data risposta scritta.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua richiesta, onorevole Selva.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 24 marzo 1998, alle 9,30:

1. — Interpellanze sulla politica dei trasporti.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3039 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, recante ulteriori interventi in favore delle zone terremotate delle regioni Marche e Umbria e di altre zone colpite da eventi calamitosi (*Approvato dal Senato*) (4665).

— *Relatore:* Turrone.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 46. — Senatori BERTONI ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (*Approvata dal Senato*) (3123).

NARDINI ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (1161).

BUTTI e TABORELLI: Norme per l'ammissione nella polizia municipale degli obiettori di coscienza (1374).

BAMPO: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3259).

— *Relatore:* Chiavacci.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di attività produttive (4231).

— *Relatori:* Edo Rossi per la maggioranza; Barral di minoranza.

**La seduta termina alle 20,20.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 21,50.*